

Rassegna del 21/01/2013

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	11 L'agenda - Le date	Nepitelli Barbara	1
Sole 24 Ore	14 Linee guida per i tirocini: atteso in settimana il via libera - In arrivo le linee guida sui nuovi tirocini - Rush finale per i nuovi tirocini	Barbieri Francesca	2
Giornale	21 Ruote d'Italia - Con le nuove norme Ue revisioni a rischio	Uggè Paolo	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 La sfida nelle Regioni chiave - Partita aperta in cinque Regioni Il rischio della maggioranza al Senato	Mannheimer Renato	4
Repubblica	2 Pdl, rissa sulle candidature - Berlusconi e il caso Cosentino "Candidatura ancora sub judice Milanese e Papa sono fuori"	Ciriaco Tommaso	7
Corriere della Sera	6 Monti presenta la sua squadra e promette «riforme radicali»	Senesi Andrea	9
Repubblica	10 ***Pensionati fuori dal redditometro controlli solo per i finti poveri - "Pensionati fuori dal redditometro controlli solo per i finti poveri" - Aggiornato	Conte Valentina	11
Corriere della Sera	8 Lavoro, come può cambiare la riforma	Baccaro Antonella	13
Sole 24 Ore	12 Il trend del carovita dall'Unità a oggi - Potere d'acquisto in calo costante	Cadeo Rossella	15
Repubblica Affari&Finanza	2 Il paradosso di Eurolandia valuta forte, economie deboli - Sull'Italia la stangata dell'euro forte quest'anno ci costerà lo 0,4% del Pil	Occorsio Eugenio	17

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	1 La fiducia che non c'è - Norme retroattive, cultura illiberale italiani senza fiducia nello Stato	Panebianco Angelo	20
Corriere della Sera	1 Ora diteci chi paga le spese dei candidati - Scandali inutili, le spese dei partiti restano top secret	Rizzo Sergio	21
Repubblica	1 L'analisi - Ecco come tagliare la spesa pubblica - La spesa pubblica, ecco come tagliare	Bisin Alberto	23

SETTORI

Sole 24 Ore	3 Reddito, le mosse anti-panico - Le mosse giuste per il reddito	Forte Nicola - Parente Giovanni	25
Repubblica Affari&Finanza	34 Intervista a Sergio Silvestrini - Focus pmi - "Giusto estirpare il cancro evasione ma meno pressione sulle ditte oneste"	g.mar.	28

ASSOCIAZIONI

Tempo Roma	37 Il vestito in saldo fa ietto esaurito In periferia acquisti a meno 15%	Verucci Damiana	30
------------	---	-----------------	----

L'AGENDA**Le date**A CURA DI **Barbara Nepitelli****OGGI****ECONOMIA**

■ Assolombarda presenta i risultati della ricerca sul sentiment sull'economia delle aziende associate ad Assolombarda. Via Pantano 9, Milano (ore 10,30).

MARTEDÌ 22**ECONOMIA**

■ **Rete Imprese Italia** presenta la Giornata di mobilitazione nazionale indetta per il 28 gennaio. Nel corso della conferenza stampa sarà illustrata un'analisi sull'andamento della economia italiana. **Confcommercio**, piazza G. G. Belli 2, Roma (ore 10,15).

LAVORO

■ Conferenza annuale 2013 su "Formazione, giovani e lavoro" promossa da Aises. Montecitorio, Roma (ore 15,30).

ENERGIA

■ Presentazione della manifestazione Smart Energy Expo e di Verona Efficiency Summit, promossa da Veronafiere, in collaborazione con EfficiencyKnow. Auditorium Gse, viale Maresciallo Pilsudsky 92, Roma (ore 11).

FISCO

■ Convegno su "Il nuovo redditometro" organizzato da Scuola superiore dell'economia e delle finanze, Ordine dei commercialisti di Roma e Fondazione accademia romana di ragioneria. Via Maresciallo Caviglia 24, Roma (ore 15).

MERCOLEDÌ 23**COMMERCIO**

■ L'Istat rende nota la stima preliminare sull'andamento del commercio estero extra Ue a dicembre 2012 (ore 10).

SINDACATO

■ Intervento di Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, all'attivo regionale della Cgil Lombardia sul tema: "Nel nome del lavoro". Teatro Creberg, via Pizzo della Presolana, Bergamo (ore 9,30).

ENERGIA

■ Presentazione del secondo Rapporto sull'efficienza energetica, realizzato dall'Enea. Seguirà una tavola rotonda. Ministero dello Sviluppo economico, via Veneto 33, Roma (ore 9,45).

GIOVEDÌ 24**Vendite al dettaglio**

■ L'Istat comunica i dati sull'andamento del commercio al dettaglio a novembre 2012 (ore 10).

VENERDÌ 25**Scuola**

■ L'Istat rende noti i dati sull'andamento dell'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di secondo grado relativi all'anno scolastico 2011-2012 (ore 10).

Impresa

■ Incontro su "Il nuovo tribunale delle imprese" organizzato dalla Commissione rapporti internazionali e comunitari dell'Ordine degli avvocati di Milano in occasione dell'apertura dell'Anno Giudiziario. Bpm, via San Paolo 12, Milano (ore 14,30).



Linee guida per i tirocini: atteso in settimana il via libera

Compenso minimo di 400 euro al mese e un tetto alla durata: sono le novità principali delle linee guida per gli stage, che giovedì passeranno al vaglio della Conferenza Stato-Regioni. Il provvedimento, che dà attuazione alla riforma Fornero, dovrà poi essere tradotto nelle discipline delle Regioni, che hanno competenze esclusive sulla materia.

► pagina 14

GIOVANI

In arrivo le linee guida
sui nuovi tirocini

► pagina 14

Giovani. Compenso minimo di 400 euro e un tetto alla durata: le imprese «rimandano» le direttive della riforma Fornero

Rush finale per i nuovi tirocini

Giovedì le linee guida passano al vaglio della Conferenza Stato-Regioni

Lavoro

Francesca Barbieri

■ Se sarà una rivoluzione per il popolo degli stagisti è presto per dirlo. D'certo, le linee guida che passeranno al vaglio della Conferenza Stato-Regioni prevista in settimana - la convocazione è per giovedì - fissano dei punti fermi per i tirocini, a partire dal "compenso" minimo di 400 euro al mese e dal tetto alla durata che non potrà superare un semestre per gli stage formativi e di orientamento, e un anno per quelli di inserimento (si veda *Il Sole 24 Ore* del 5 gennaio).

Linee guida, attuative della Riforma Fornero, che "dovrebbero" tradursi nelle discipline delle Regioni, chiamate a regolare la materia in via esclusiva, come ribadito dalla sentenza della Corte costituzionale dell'11 dicembre scorso. Ma il condizionale è d'obbligo. «Già nel 2005 - spiegano da Adapt, l'associazione per gli studi internazionali sul diritto del lavoro - la Corte costituzionale aveva dichiarato la competenza esclusiva delle Regioni in materia di stage estivi, ma solo una minoranza ha dato prova di una vera autonomia progettuale». Secondo il monitoraggio di Adapt, a oggi in 8 hanno legiferato (Abruzzo, Friuli, Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana, Trentino e Veneto), 6 hanno una disciplina incompleta (Bolzano, Campania, Emilia, Lazio, Molise e Sicilia), mentre nelle altre 7 la normativa è

assente o senza attuazione. «Le linee guida - ha dichiarato Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Regione Toscana e coordinatore degli assessori regionali al lavoro - sono definite al 99%: siamo solo in disaccordo sul passaggio che prevede la gratuità per i primi mesi del tirocinio e dunque, se questo punto sarà rimosso, ci sarà un'intesa Stato-Regioni, altrimenti ci sarà un accordo solo tra le Regioni».

Intanto, dal mondo produttivo arrivano consensi, critiche e preoccupazioni. «La codifica degli elementi essenziali dello stage - commentano da *Federalberghi* - dà certezze alle imprese che decidono di ospitare un tirocinante. L'individuazione del "congruo compenso" rientra in questo quadro di certezze ma, nel contempo, rischia di assimilare tirocini e rapporti di lavoro. Da un lato si determina un'impropria identificazione tra apprendistato e stage e dall'altro si rischia di alimentare equivoci sull'esatta qualificazione del tirocinio».

Secondo Gaetano Stella, presidente di *Confprofessioni*: «La previsione di un'indennità a forfait non rappresenterà un deterrente all'uso (e forse anche all'abuso) della formula e avrà come conseguenza diretta quella di delegare l'apprendistato a un ruolo ancillare». Va detto, però, che restano fuori dal "cappello" delle linee guida tutti i tirocini "curricolari" attivati ogni anno da scuole, università e corsi di formazione. «Circa la metà degli stage - spiega Eleonora Voltolina, direttore della Repubblica degli stagisti - attivati ogni anno in Italia (500mila in tutto) non verrà toccata dalle linee guida, mentre risulta molto problematica la questione dei tirocini di inserimento lavorativo, che restano strumenti per inquadrare inoccupati e disoccupati:

non c'è in sostanza nessun limite "anagrafico" o di distanza con la fine del percorso formativo per attivare uno stage, che continuerà dunque ad essere utilizzato come ammortizzatore sociale».

Secondo Filomena Trizio, segretario generale Nidil Cgil: «Il problema più grave resta l'assenza di una disciplina complessiva e un piano organico di controlli che riescano ad accertare che gli stage non siano rapporti di lavoro camuffati». Stessa preoccupazione, sul versante datoriale, per *Confartigianato*: «Di fronte alla scelta di introdurre un compenso minimo è necessario scongiurare il rischio di fare del tirocinio uno strumento con cui mascherare contratti a basso costo».

Un altro punto critico è, poi, «il non aver stabilito - sottolinea Mario Resca, presidente di *Confimprese* - quanti stagisti l'impresa possa assumere: questa decisione è affidata alle leggi regionali. Una complicazione nel commercio a catena, con possibili discrepanze organizzative tra una regione e l'altra». Un problema sentito anche da *Confcommercio*: «Sarà penalizzato - conclude il direttore politiche del lavoro Jole Vernola - l'utilizzo dello strumento in tutte le imprese che fisiologicamente hanno elevata ciclicità e/o stagionalità della domanda, come tante aziende del turismo e del commercio, nonché la quasi totalità di quelle a conduzione familiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Con le nuove norme Ue revisioni a rischio

■ Negli uffici della Motorizzazione civile i dipendenti sono abituati a fare gli straordinari. Lavoro in più che presto si vedranno costretti a dover cancellare, sospendendo una serie di servizi indispensabili per i cittadini quali le revisioni sui mezzi di trasporto. La situazione si prospetta drammatica per le imprese di autotrasporto che, senza la revisione, non potranno mettere in circolazione gli automezzi. Perché tutto questo?

Perché una normativa europea prevede un limite alle prestazioni straordinarie, cancellando, di fatto, sedute esterne per patenti, revisioni o visite ispettive. Obiettivo: ridurre i costi. Peccato che le prestazioni straordinarie servano a coprire la carenza delle figure professionali necessarie (tecniche ingegneri) che non ci sono. Per far fronte all'impossibilità di esaudire le domande

di revisione alcuni uffici territoriali hanno cominciato a rilasciare, per i veicoli la cui revisione è

prevista per gennaio-febbraio 2013, una nuova prenotazione che sposta al 31 luglio la

revisione, consentendo nel frattempo la circolazione.

Ma questo non solo non risolve i problemi: aggrava, in maniera esponenziale, quelli legati alla sicurezza. In questo modo, infatti, sulle strade potranno circolare mezzi non revisionati e spesso senza i requisiti di sicurezza. Senza dimenticare che chi opera nei traffici internazionali sarà fermato e sanzionato: i fogli prenotazione rilasciati in Italia non hanno infatti alcun valore oltre confine.

Le imprese che effettuano trasporti di merci pericolose, poi, rischieranno di chiudere: i committenti, coinvolti nella responsabilità di eventuali incidenti (una fuoriuscita di prodotto per un errore nel carico o per automezzi non revisionati può provocare danni ingenti), non accettano infatti, come ovvio, di caricare veicoli non in possesso del documento che viene rilasciato solo se la revisione è stata eseguita. Il risultato sarà il trasferimento sui concorrenti europei degli appalti di servizi di trasporto oltre a una riduzione dei parametri di sicurezza. Non c'è che dire: un altro bel regalo dell'Unione europea e del governo uscente.

**Presidente di Fai Conftrasporto, vice di Confcommercio e consigliere Cnel.*



Il sondaggio: centrodestra avanti in Lombardia, Sicilia e Veneto, centrosinistra in Campania e Puglia

La sfida nelle Regioni chiave

Vertice da Berlusconi sulle liste pdl, Cosentino resiste

di RENATO MANNHEIMER

Testa a testa in cinque Regioni. Il nodo delle elezioni del 24-25 febbraio sarà infatti la conquista del Senato. Alla Camera, nei sondaggi, il centrosinistra risulta avere la netta maggioranza.

Il premio. Per Palazzo Madama il meccanismo prevede un premio di maggioranza su base regionale: chi vince in ogni Regione (eccetto Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Molise) ottiene il premio. Il centrodestra prevale in Lombardia, Veneto e Sicilia, il centrosinistra in Puglia e in Campania.

I candidati. Continuano intanto le tensioni sulle liste «pulite» del Pdl. Ieri, nuovo confronto. L'ex coordinatore della Campania Cosentino resiste a Berlusconi che gli ha chiesto di restare fuori.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Partita aperta in cinque Regioni Il risiko della maggioranza al Senato

Ma i divari sono esigui. Al centrosinistra Campania e Puglia
Il centrodestra prevale in Lombardia, Veneto e Sicilia

55

la percentuale di seggi attribuiti con il premio di maggioranza per Palazzo Madama con il Porcellum. Il premio, a differenza di quanto accade per la Camera dei deputati, è su base regionale. Il numero di seggi da assegnare in ogni singola Regione dipende dalla popolazione residente

148

i seggi ottenuti dal centrosinistra alle Politiche del 2006: il centrodestra ne conquistò 153 al Senato. La coalizione guidata da Prodi si impose per poco più di 24 mila voti alla Camera, ottenendo però 340 deputati grazie al premio di maggioranza



A Milano si riduce a due punti percentuali la distanza tra le due coalizioni



Situazione incerta
Sarà difficile assicurarsi l'«autonomia» nella Camera alta

di RENATO MANNHEIMER

Come ormai tutti gli osservatori hanno riconosciuto, l'esito delle prossime elezioni si giocherà sul numero dei seggi senatoriali assegnati a questo o a quel partito. Per ciò che riguarda la Camera dei deputati, infatti, il responso delle urne è sin qui netto: la coalizione di centrosinistra ottiene in tutti i sondaggi di opinione la netta maggioranza. È vero che il centrodestra di Berlusconi appare, in queste ultime settimane, in ascesa — anche se secondo alcuni il trend si è esaurito — ma la distanza che lo separa dal centrosinistra è a tutt'oggi ancora relativamente ampia, tale da essere difficilmente recuperata (anche se, come suggerisce Ricolfi su

La Stampa di ieri, forse una quota di elettori «nasconde» la propria preferenza per il Cavaliere, che quindi sarebbe sottostimato nei sondaggi). In questo momento è comunque ragionevole ipotizzare che Bersani conquisterà il ricco premio di maggioranza (55% dei seggi) che la legge elettorale assegna a chi raccoglie il maggior numero di consensi. Mentre per il Senato, come si sa, il meccanismo è completamente diverso e prevede l'attribuzione del premio di maggioranza su base regionale: chi vince in ciascuna Regione (con l'esclusione di Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Molise) ottiene il premio (più o meno ampio a seconda dei seggi senatoriali attribuiti) di quella regione. Accumulando così seggi in Senato. Il numero di questi ultimi di-

pende dunque dal numero di Regioni che si conquistano, con le più popolose che contano di più.

I seggi decisivi

Bersani ha affermato di puntare alla vittoria in tutte le Regioni, in modo da assicurare alla sua coalizione la maggioranza di seggi anche in



Senato. Si tratta di un evento possibile, ma tutt'altro che certo: è vero che in alcune regioni la vittoria del centrosinistra è praticamente sicura, ma in diverse altre l'esito è più indefinito o appare in questo momento favorevole al centrodestra. Di qui la grande importanza, agli effetti del risultato finale, della competizione nelle regioni che tuttora «in bilico» e che sono in buona misura anche quelle che assegnano più seggi.

Alcune sono tradizionalmente appannaggio del centrodestra, come il Veneto. Effettivamente questa regione vede ancora la coalizione di Berlusconi in vantaggio. Ma il divario si è ridotto in queste ultime settimane, a causa, probabilmente, dell'accordo Lega-Pdl. Fino a qualche tempo fa, la differenza tra centrodestra e centrosinistra era molto ampia, secondo alcuni, pari al 10% e anche più. Ma, di recente, si è manifestata un'insofferenza di una quota di elettori leghisti nei confronti del partito, a causa dell'alleanza con il Pdl. Ciò che ha portato alcuni a disertare il Carroccio e ad orientarsi verso altre liste. L'effetto è che oggi la distanza in Veneto tra centrodestra e centrosinistra risulta pari a meno di 4 punti. Il dato è sostanzialmente confermato anche da una rilevazione in corso da parte di Ilvo Diamanti (al quale, sembra, emerge una differenza ancora più modesta) e da un sondaggio (citato dal *Gazzettino Veneto* di venerdì e confermato dallo stesso Maroni) della Swg che stima il divario centrodestra/centrosinistra relativamente esiguo. Malgrado questo trend, comunque, appare altamente probabile che i 14 seggi (comprensivi del premio di maggioranza) del Veneto siano assegnati al

centrodestra.

Ciò rende ancora più rilevante la lotta in altre tre regioni molto popolate quali la Campania, la Sicilia e la Lombardia.

Nella prima il centrosinistra è avanti, benché, anche qui, secondo alcuni istituti, il divario sia relativamente modesto. La rilevazione Ipsos lo colloca a poco più del 4%. Ma quella Ipsos del *Sole 24 Ore* dell'8 gennaio la limita a 2 punti percentuali. La stessa distanza stimata in questi giorni da Euromedia. Allo stato attuale, dunque, i 16 seggi campani (comprensivi, anche in questo caso, del premio di maggioranza) dovrebbero andare al centrosinistra. Ma la competizione è aperta.

La sfida nell'isola

In Sicilia la lotta appare ancora più serrata. Secondo la nostra rilevazione, il centrodestra è avanti di 1 punto. Ma è necessario ricordare nuovamente che, in questo genere di sondaggi, vi è un margine di approssimazione statistica superiore a questo divario. Appare dunque arduo effettuare una stima. Anche i sondaggi degli altri istituti hanno risultati variabili e con differenze di consenso tra i due schieramenti egualmente modeste. Ipr colloca il centrosinistra davanti per solo mezzo punto (34% vs 33,5%). Ed Euromedia li stima alla pari (31,4 per il centrosinistra e 31,6% per il centrodestra). Molto dipenderà dalla partecipazione al voto. Che, per vari motivi, è stata assai modesta alle ultime regionali (che hanno visto la vittoria del centrosinistra), ma che dovrebbe essere maggiore per le prossime politiche, anche a causa del clima di mobilitazione che sembra caratterizzare l'isola e della attra-

zione esercitata da alcune liste di natura prevalentemente locale. Tutto ciò comporta l'impossibilità di assegnare oggi il premio di maggioranza (ben 9 seggi).

Il margine ridotto

Sulla Lombardia — che distribuisce complessivamente ben 49 seggi sui 315 complessivi del Senato e che quindi è determinante nella formazione delle maggioranze — i sondaggi sono altrettanto contraddittori. Secondo la nostra rilevazione, il centrodestra è in vantaggio di circa 2 punti (poco meno di quanto rilevato una settimana fa), ottenendo quindi i decisivi 27 seggi senatoriali. Ma, tenendo conto anche qui del margine di approssimazione, la distanza risulta assai modesta. Tanto che le due coalizioni vengono invece stimate alla pari da quasi tutti gli altri istituti di ricerca (Ipsos, Ipr, Euromedia, Lorient). A meno di improvvisi colpi di scena, qui la competizione si giocherà all'ultimo voto. Conteranno in particolare i voti di quanti dichiarano tutt'ora di essere indecisi. Non a caso, la Lombardia è stata definita l'Ohio italiano. Si può probabilmente affermare che l'esito di questa regione determinerà o meno la maggioranza per il centrosinistra al Senato.

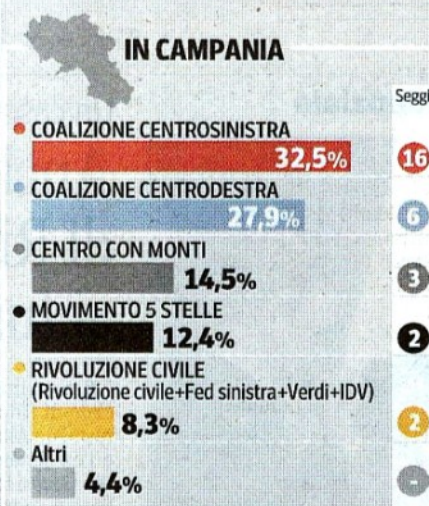
Vale la pena, infine, di considerare il caso della Puglia, anche se in questa regione il vantaggio del centrosinistra pare più netto: quasi 4 punti percentuali. Secondo diversi osservatori, infatti, anche qui il divario è troppo esiguo da dare certezze.

In conclusione, la situazione complessiva del Senato appare oggi ancora molto incerta. Diversi elementi inducono a pensare che per Bersani non sarà facile godere di una maggioranza autonoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giochi a Palazzo Madama

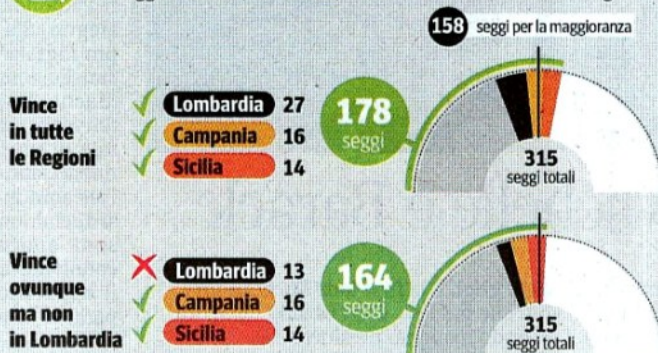
La legge elettorale vigente, il cosiddetto Porcellum, prevede per il Senato l'assegnazione di un premio di maggioranza su scala regionale. In Lombardia, il partito o la coalizione vincente incasseranno 27 senatori. Gli altri 22 seggi saranno divisi tra i partiti che superino la soglia dell'8% e tra i partiti che superino il 3% appartenenti a una coalizione con almeno il 20% dei voti



LE COMBINAZIONI E I SEGGI



Se il centrosinistra perde in Lombardia, conquista la maggioranza assoluta dei seggi al Senato (158 su 315) solo se è avanti in tutte le altre Regioni



Se perde, oltre alla Lombardia, anche solo una tra Veneto e Sicilia, il centrosinistra non ha la maggioranza assoluta dei seggi al Senato



Sondaggio ISPO/ 3G Deal & Research S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Metodo: CATI. Data di rilevazione: gennaio 2013. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it

CORRIERE DELLA SERA

Scontro a Palazzo Grazioli tra Alfano e l'ex sottosegretario campano, spunta Minzolini. Il premier: ridurre le tasse non è incoerente

Pdl, rissa sulle candidature

Il ricatto di Cosentino: "In lista o vi rovino". Monti: riforme radicali

ROMA — Pdl: rissa sulle liste con i candidati a Camera e Senato per le prossime elezioni politiche. Pesante ricatto dell'ex sottosegretario campano Cosentino: «O mi candidate o vi rovino». Lite furiosa a Palazzo Grazioli con il se-

gretario Alfano. Tra i candidati Pdl spunta il nome di Augusto Minzolini presentato in Liguria. Il premier Mario Monti attacca destra e sinistra e afferma che per il Paese servono riforme radicali.

SERVIZI DA PAGINA 2
A PAGINA 9

Il centrodestra

Berlusconi e il caso Cosentino “Candidatura ancora sub judice Milanese e Papa sono fuori”

Liste, via anche Dell'Utri, spuntano Minzolini e Scilipoti

Scajola generoso

Da Scajola scelta generosa, lui e Dell'Utri sono fuori dalle liste, probabilmente anche Milanese e Papa

Il baratro colpa sua

Quello che afferma Monti è una mascalzonata. L'Italia sull'orlo del baratro? Ce l'ha portata lui

Angelino premier

Se vinciamo il premier sarà Angelino Alfano. La Lega? Dipende dai risultati. Io scommetto tutto sul mio partito

Giallo su una frase del senatore siciliano: "Vado a Santo Domingo" Poi smentisce

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Di fronte alle telecamere di Sky, Silvio Berlusconi ha un moto di sincerità: «Non posso dire se Nicola Cosentino è fuori, la sua posizione è ancora sub iudice». E in effetti a sera manca una parola definitiva sul caso del potente ras Pdl di Casal di Principe. Il Cavaliere

re dovrà pronunciare la sentenza, ma in tv non può sbilanciarsi perché nel partito il braccio di ferro è in corso e non accenna a placarsi. Solo il destino di Marcello Dell'Utri e Claudio Scajola sembra segnato: sono sicuramente fuori dalle liste, giura l'ex premier, come «probabilmente anche Milanese e Papa».

Berlusconi teme di dover pagare un prezzo alto nella vicenda dei candidati «impresentabili». E infatti dopo aver ribadito la «stima» verso un «perseguitato dai giudici» come Cosentino, non nascon-

de di aver chiesto al deputato campano di «fare un atto di generosità». Un passo indietro che Cosentino ha rifiutato, come del resto gli altri parlamentari della pattuglia campana. Uno per tutti, Alfonso Papa, che tiene il punto: «Non intendo ritirarmi», è in atto una svolta «giustizialista». Ma anche Milanese, spiegando di non voler commentare, lascia intendere che non si darà per vinto: «Sono due anni che non parlo e continuo a non parlare».

Tutti cercano di resistere, nelle ore che precedono la presentazio-



ne delle liste prevista per questa sera. Ma fuori dai giochi sarebbero già Amedeo Labocchetta e Genaro Coronella, mentre dovrebbe farcela Luigi Cesaro, o in alternativa suo figlio. Chi invece ufficialmente giura di aver rinunciato a combattere è Dell'Utri: «Faccio un passo indietro, me lo ha chiesto Berlusconi. Vado a Santo Domingo, dove ho la fidanzata». Salvo poi smentire. Il giallo però resta.

La battaglia sulle liste del Pdl ha al momento come risultato la corsa da capolista dell'ex direttore del Tg1 Augusto Minzolini. Nelle circoscrizioni lombarde guideranno la battaglia per la Camera Maurizio Lupi, Maria Stella Gelmini (che reclama il ruolo di capogruppo di Montecitorio) e Daniela Santanché, mentre per Palazzo Madama ci sarà spazio per Roberto Formigoni. In Piemonte sarà candidata Anna Grazia Calabria, così come Daniele Capezzone. In Abruzzo i prescelti sono Paola Pelino e Sabatino Aracu, mentre il terzo posto utile è conteso da Antonio Razzi e Domenico Scilipoti. Nel Lazio potrebbe essere ripescata all'ultimo momento Renata Polverini (in "quota Verdini"), così come Barbara Saltamartini, mentre per volere di Sandro Bondi sarebbe stato messo alla porta Andrea Augello.

In attesa di risolvere il rebus delle liste, Berlusconi si dedica alla campagna mediatica. Il bersaglio preferito resta Mario Monti. Il fondatore del Pdl giudica «una mascalzonata» del premier parlare di un'Italia nel baratro: «Sul baratro ce l'ha portata lui con il suo governo dei tecnici». Che, a scanso di equivoci, il Cavaliere non esita a definire «incapaci». Ma non è solo il «trio Monti-Casini-Fini, ruota di scorta della sinistra», a suscitare l'indignazione del leader del Pdl. Ci sono anche i giudici: «Non è una piena democrazia, siamo in una dittatura dei magistrati».

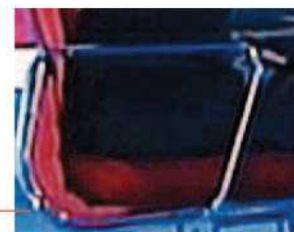
Le elezioni si avvicinano e Berlusconi sparge ottimismo, in attesa del desiderato confronto televisivo con Ingroia, Monti e Bersani. Il Pd non «stravincerà», mentre in caso di vittoria targata Arcore «il premier sarà Alfano». Comunque vada, è la previsione finale, «non ci sarà bisogno di una nuova bicamerale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CUSCINO

Silvio Berlusconi ha utilizzato un cuscino sulla sedia durante l'intervista a Sky, stesso trucco già messo in atto su La7 per guadagnare qualche centimetro



Monti presenta la sua squadra e promette «riforme radicali»

«Non è incoerente ridurre le tasse». L'attacco alla Lega

Lorenzo Dellai

53 anni, presidente della Provincia di Trento

Andrea Olivero

42 anni, è stato presidente delle Associazioni Cristiane dei Lavoratori Italiani (Acli)

Alberto Bombassei

72 anni, ex vicepresidente di Confindustria, candidato con Monti

Andrea Riccardi

63 anni, ministro e fondatore della Comunità di Sant'Egidio

Lidia Rota Vender

61 anni, dottoressa, candidata al Senato in Lombardia

Mario Monti

69 anni, presidente del Consiglio e leader della coalizione moderata

Ilaria Capua

46 anni, virologa presso l'Istituto Zooprofilattico delle Venezie (IzV) di Padova

Luca Cordero di Montezemolo

65 anni, presidente Ferrari, e leader di Italia Futura

Renato Balduzzi

57 anni, giurista, accademico e ministro della Salute

Katia Stancato

41 anni, economista, candidata al Senato in Calabria

L'impegno

Montezemolo in prima linea: non mi candido ma sarò ovunque voi mi riterrete utile

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BERGAMO — Al primo punto dell'ormai famosa Agenda ci sono ora le riforme costituzionali. «Riforme radicali», annuncia Mario Monti, perché «l'Italia non ha bisogno di mezze misure e nemmeno di moderazione». «Chi sta al di fuori dei fortini delle corporazioni e dei privilegi chiede riforme vere». Mario Monti si toglie il loden e sale sul ring della campagna elettorale, con toni fino a ieri sconosciuti. Tagliente ed emozionato. E soprattutto aggressivo. Contro il nuovo patto Pdl e Lega e contro il leader di Sel Nichi Vendola, che ieri ne aveva sollecitato un'autocritica. «Autocritica io? Ma scherziamo», risponde tra l'uragano di applausi sollevato dai suoi 400 candidati, arrivati da tutta Italia al «kilometro rosso», il parco scientifico a due passi da Bergamo, il cuore produttivo dell'Ohio d'Italia. E che ospita anche la Brembo di Alberto Bombassei (in corsa per la Camera).

Destra e sinistra d'altra parte — e Monti lo ripete quasi a ogni passaggio — sono categorie ormai logore. L'esperienza a Palazzo Chigi è servita anche a questo, a «mappare i fronti

della resistenza alle riforme». Il blocco social-sindacale che ha ostacolato l'innovazione del mercato del lavoro e Berlusconi che ha invece affossato o azzoppato, «anche per ragioni personali», le leggi sulla giustizia e sui conflitti d'interesse.

Per non dire della Lega, «che si vergogna dell'Italia e invidia la Germania». «Mentre noi ammiriamo la Germania e vogliamo imitarla in alcune riforme», dice da Bergamo il premier nato a Varese: «Noi mai vorremmo veder spezzato il Paese, noi amiamo l'Italia tutta».

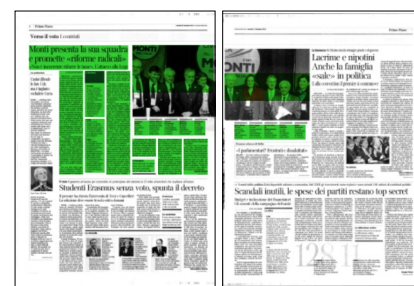
Nel primo Consiglio dei ministri si ridurrà allora il numero dei parlamentari, si metterà mano all'assetto dello Stato e si rivedrà anche la riforma del titolo V, che sarà pure stata «fatta a fin di bene», ma che «ha paralizzato l'Italia in fatto d'infrastrutture e di politica energetica».

E poi i temi economici, il cuore della proposta. La riforma del lavoro, intanto. Il premier dice che nulla è definito e che però bisognerà andare «oltre» i compromessi raggiunti «con quella strana maggioranza» che lo ha sostenuto fino a ieri a Palazzo Chigi. «Il cantiere è aperto». Pietro Ichino, prima di lui, aveva parlato sul punto di «sperimentazioni da applicare su base regionale». E le tasse? «Qualcuno si stizzisce — dice Monti — perché ne chiedo la riduzione, ma

non è incoerente. Le situazioni cambiano» e anche l'Imu, per dire, potrà essere rimodulata secondo nuovi parametri. «È un'ipotesi da valutare».

«Federare i riformatori», altro che i moderati. Ecco perché ha rifiutato l'offerta del Cavaliere ed ecco perché a chi gli chiede ora se potrà partecipare a un governo a guida Bersani risponde con fermezza: «La forza politica che con me si presenta alle prossime elezioni non parteciperà a governi che non abbiano un forte e chiaro condiviso orientamento riformista». Come e a mettere fin d'ora le mani avanti: il Pd scelga tra me e Vendola.

«Vi assicuro che oggi mi è venuta la passione», esordisce dal palco prima di rivolgersi direttamente a Giorgio Napolitano, quasi a scusarsi per la scelta di «salire» in politica: «Non so se la mia decisione gli faccia piacere o meno, ma so che abbiamo lo stesso amore per il Paese e lo stesso desiderio di riconciliare la società alla politica». Lo hanno convinto a «salire», rivela Monti, i suoi «assediatori complementari»: An-



drea Riccardi e Luca Cordero di Montezemolo. «Loro hanno avuto la meglio, io la peggio», sorride il premier.

Dal palco, poco prima, il presidente della Ferrari, aveva comunque garantito sostegno pieno e incondizionato anche per la campagna elettorale appena iniziata: «Ho scelto di non candidarmi e di dare spazio a giovani capaci, ma il mio impegno non diminuirà e da qui alle elezioni sarò con voi dovunque riterrete utile la mia esperienza».

L'ultimo acuto di giornata arriva nella conferenza stampa successiva alla kermesse ufficiale. Dismessi i toni da comizio, ecco l'ironia. Gli chiedono conto della scelta di «personalizzare» così tanto il simbolo elettorale della sua lista. «Io volevo mettere la scritta "Per l'Agenda Monti", ma poi mi hanno sconsigliato. Tanti italiani avrebbero avuto difficoltà a votare per un'Agenda».

Andrea Senesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

L'incontro

Ieri con il meeting di Bergamo Mario Monti ha voluto incontrare i candidati e lanciare la campagna elettorale. L'appuntamento si è svolto al Kilometro rosso per la disponibilità di Alberto Bombassei, presidente della Brembo, società che all'interno della struttura ha il suo centro di ricerca e sviluppo

Il logo

Monti ha anche spiegato: «Io volevo mettere la scritta "Per l'Agenda Monti", ma poi mi hanno sconsigliato. Tanti italiani avrebbero avuto difficoltà a votare per un'Agenda»

Il libro

A interrompere la campagna elettorale del premier sarà un incontro in programma il 30 gennaio a Bruxelles: il presidente del Consiglio presenterà il libro scritto insieme all'europarlamentare francese Sylvie Goulard «La democrazia in Europa». Nell'occasione, Monti potrebbe avere incontri bilaterali con i vertici delle istituzioni europee



L'Agenzia delle entrate: saranno
35mila le verifiche sui casi più eclatanti

Pensionati fuori dal redditometro controlli solo per i finti poveri

VALENTINA CONTE
A PAGINA 10

Il fisco

“Pensionati fuori dal redditometro controlli solo per i finti poveri”

Agenzia delle entrate: 35mila verifiche sui casi più eclatanti

VALENTINA CONTE

ROMA — Nessun accanimento sui pensionati. Nessuna persecuzione degli onesti che pagano le tasse. Ma lotta ai «finti poveri e all'evasione spudorata», questa sì. L'Agenzia delle entrate è intervenuta ieri con un secco comunicato per dissipare le ansie innescate «da alcune notizie di stampa» errate che nei giorni scorsi mettevano in guardia i più anziani dal Redditoometro, il nuovo strumento a disposizione del Fisco per stanare gli evasori. In particolare, dire che le sole spese mediche bastano a mettere in «blacklist» i pensionati non solo è falso ma, assicura l'Agenzia, «i titolari della sola pensione non saranno mai selezionati». Al contrario lo strumento, a partire da marzo e sui redditi dal 2009 in poi, dovrà scovare quei contribuenti che «pur evidenziando una elevata capacità di spesa, dichiarano redditi esigui». Nel mirino ne finiranno quest'anno 35 mila, per i quali lo scostamento è davvero «eclatante», nonstan-

te soglia di tolleranza e bonus. Pensionati tranquilli, dunque. Così come i lavoratori dipendenti. A meno di doppie vite all'ombra della legge e del Fisco.

L'evasione «spudorata» è perciò l'obiettivo del Redditoometro. Ovvero quella «ritenuta maggiormente deplorabile dal comune sentire». E che consente a chi spende e spende, ma non dichiara o dichiara briciole, di cavarsela «usufruendo pure di agevolazioni dello Stato sociale negate ad altri che magari hanno un tenore di vita più modesto». A conti fatti, come rivela la Cgia di Mestre, occorre essere davvero sfacciati per incappare nei controlli del Fisco. La legge difatti concede almeno un 20% di «spread» tollerato tra quanto speso e quanto guadagnato. A questo l'Agenzia delle entrate aggiunge una franchigia di 12 mila euro l'anno. Tolti questi «sconti» le soglie di reddito minimo dichiarabile al di sotto delle quali una famiglia è a rischio evasione sono talmente basse

che violarle sarebbe un'operazione di doping fiscale non solo inutile, ma stupida. «Il Redditoometro non sarà quello spauracchio che qualcuno vuole farci credere», assicura Giuseppe Bortolussi, segretario Cgia. «I contribuenti onesti non devono temere nulla: non sarà né feroce né repressivo». Una coppia senza figli dovrebbe dichiarare sotto i 7 mila euro all'anno, se al Nord, i 4.600 al Centro, 2.300 al Sud, 270 nelle Isole, per accendere la lucina rossa del Fisco. Mentre una coppia con un figlio dovrebbe andare sotto i 10-11 mila euro (Nord), 7.700 (Centro), 5.300 (Sud), 2.519 (Isole).

In altri termini, se dichiaro 50 mila euro ne posso spendere fino a 72 mila per stare tranquillo, grazie al «bonus» di 22 mila euro (il 20% di 50 mila, cioè 10 mila, più 12 mila). Oltre i 72 mila potrei essere chiamato a giustificarmi. Ma senza ansia da scontrini della spesa. Valgono anche le «spiegazioni logiche non documentate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coppia senza figli (età tra 35 e 45 anni)

	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud	Isole
Reddito presunto dal fisco sulla base delle spese medie Istat	19.642	18.923	16.643	14.324	12.270
Soglia di reddito dichiarato (scostamento 20% rispetto a quello presunto)	16.368	15.769	13.869	11.937	10.225
Il contribuente è a rischio evasione se dichiara meno di (con applicazione franchigia di 12.000 euro)	7.642	6.923	4.643	2.324	270

Coppia con un figlio

Fonte: Cgia Mestre



	Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud	Isole
	22.097	23.361	19.727	17.261	14.519
	18.414	19.468	16.439	14.384	12.100
	10.097	11.361	7.727	5.261	2.519



Coppia con due figli

Nord Est	Nord Ovest	Centro	Sud	Isole
24.647	26.184	21.971	19.970	16.579
20.539	21.820	18.309	16.642	13.816
12.647	14.184	9.971	7.970	4.579

Soglie di reddito al di sotto delle quali i contribuenti sono a rischio controlli
in euro, redditi e spese medie Istat riferite al 2011



Attilio Befera

Approfondimenti

Le proposte allo studio

LAVORO, COME PUÒ CAMBIARE LA RIFORMA

L'Agenda Monti: contratto unico e incentivi a chi assume giovani e donne

Contratto unico, aiuti per il reimpiego, incentivi per giovani, donne e over 55, tutela degli esodati. Sulle anticipazioni relative alle integrazioni dell'Agenda Monti sul tema del lavoro, che andrebbero a modificare la riforma Fornero, secondo linee molto simili a quelle anticipate sul proprio sito dal giuslavorista Pietro Ichino, Mario Monti sceglie la linea della cautela.

Per ora «non c'è nessun orientamento deciso, siamo in un cantiere aperto» ha precisato ieri alla sua *convention* bergamasca. E c'è da capirlo: «Abbiamo la fortuna di avere con noi molte persone che sono molto esperte sul mondo del lavoro come Bombassei, Ichino e Cazzola» ha aggiunto, lasciando così capire di voler evitare contrapposizioni tra i candidati ma anche di non voler offrire agli altri schieramenti ulteriori argomenti per attaccare.

Cose che ieri sono regolarmente successe: «La lista Monti non deve cadere nella suggestione del contratto unico a tempo indeterminato e a tutela crescente. Guai ad innamorarsi di un nuovismo astratto» ha subito attaccato Giuliano Cazzola, ex pidellino. Mentre dalle file del Pd non ha mancato di levarsi la voce dell'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano: «Le prime anticipazioni fatte da Ichino non fanno ben sperare e rivelano l'intenzione di creare dei contratti ad orologeria con cui le aziende avranno maggiore facilità di licenziare».

Insomma se la cautela di Monti è doverosa, è anche vero che il gruppo di lavoro di Scelta Civica, cui, oltre ai citati, partecipano Irene Tinagli, Marco Simoni e Linda Lanzillotta, la griglia di proposte di Ichino ce l'ha sul tavolo. Prima di tutto perché il giuslavorista ha già ispirato la riforma Fornero del governo Monti quando era nel Pd, anche se poi la necessità di trovare un compromesso nella «strana maggioranza» ne ha quasi cancellato l'apporto. Ma anche perché le proposte di Ichino non fanno altro che declinare punto per punto l'Agenda Monti alla cui stesura sembra aver collaborato sui temi del lavoro.

«Bisogna rilanciare un Piano Occupazione giovanile con incentivi a sostegno della formazione e dell'inserimento nel mercato del lavoro e con forme di detassazione per chi assume lavoratori tra i 18 e i 30 anni»

recita l'Agenda. E Ichino parla di «incentivi fiscali e contributivi all'assunzione degli under 30; a ciascun giovane disoccupato devono essere offerti entro tre mesi servizi di orientamento scolastico e professionale, e/o di formazione specificamente mirata ai posti di lavoro scoperti per mancanza di manodopera con qualifica adatta».

«Coniugare il massimo possibile di flessibilità delle strutture produttive con il massimo possibile di sicurezza economica e professionale dei lavoratori» recita l'Agenda. E Ichino propone «accordi-quadro regionali che potranno consentire per le nuove assunzioni un rapporto di lavoro a tempo indeterminato molto flessibile e con più basso costo previdenziale e fiscale; la sicurezza economica e professionale del lavoratore licenziato con più di due anni di servizio sarà garantita da un servizio di *outplacement*, finanziato per tre quarti da Regione e Fondo Sociale Europeo, combinato con un trattamento di disoccupazione in parte pubblico, in parte a carico dell'impresa, fino a un massimo di due anni». Dall'inizio del terzo anno all'indennità di disoccupazione si aggiunge un addendo (trattamento complementare di disoccupazione) che va crescendo col crescere dell'anzianità ed è pari a un mese di trattamento eventuale di disoccupazione per ogni mese ulteriore di lavoro.

L'Agenda propone «una detassazione selettiva dei redditi di lavoro femminile, per dare una spinta decisiva all'occupazione delle donne». E su questo Ichino conviene.

A queste note aggiunge un'incentivazione economica e normativa del lavoro degli ultracinquantenni e l'estensione dell'assicurazione Aspi ai sessantenni esodati non salvaguardati, che nonostante gli incentivi al reinserimento nel tessuto produttivo restino senza lavoro e senza pensione.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Nell'intervista al direttore del *Corriere della Sera* pubblicata ieri, il premier Mario Monti parla della nuova Agenda e della «nuova riforma Fornero» con la proposta di trasformare i contratti precari all'insegna della *flexicurity*, flessibilità più sicurezza



Legge Fornero, i temi in discussione



Accordi quadro regionali

Una possibilità sono gli accordi-quadro regionali che potranno consentire per le nuove assunzioni un rapporto di lavoro a tempo indeterminato molto flessibile e con più basso costo previdenziale e fiscale



Licenziamenti e sicurezza

La sicurezza economica e professionale del lavoratore licenziato con più di due anni di servizio potrà essere garantita da un servizio di *outplacement*, combinato con un trattamento di disoccupazione in parte pubblico, in parte a carico dell'impresa



Under 30 e detassazione

Incentivi fiscali e contributivi all'assunzione degli under 30; offrire a ciascun giovane disoccupato entro tre mesi servizi di orientamento scolastico e professionale e/o di formazione; detassazione selettiva dei redditi di lavoro femminile

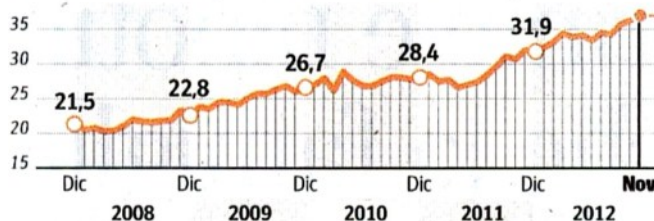


Ultra 50enni ed esodati

In discussione l'incentivazione economica e normativa degli ultra cinquantenni e l'estensione dell'assicurazione Aspi ai sessantenni esodati non salvaguardati (che nonostante gli incentivi al reinserimento nel tessuto produttivo restano senza lavoro o senza pensione)

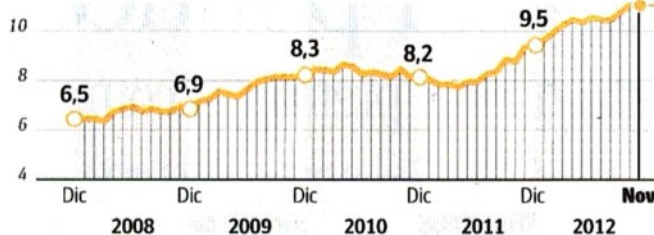
Così la disoccupazione

TASSO % DEI SENZA LAVORO TRA I 15 E I 24 ANNI



37,1%

TASSO % DISOCCUPAZIONE TOTALE



11,1%

D'ARCO

INFLAZIONE

Il trend del carovita dall'Unità a oggi

Una tabella con 151 indici che racconta l'evoluzione della moneta italiana: l'Istat ha appena aggiornato al 2012 i coefficienti annuali per convertire gli importi degli anni passati ai valori odierni. La tabella serve a verificare come i prezzi dei vari beni e servizi si sono mossi rispetto alla dinamica del carovita, ma anche, dal punto di vista pratico, consente di rivalutare i cosiddetti «debiti a valore».

► pagina 12

RIVALUTAZIONE ISTAT

Il trend del carovita dall'Unità a oggi

► pagina 12

Rivalutazione Istat. La tabella con gli indici annuali consente di avere una visione storica del peso della moneta e di aggiornare i «debiti di valore»

Potere d'acquisto in calo costante

Una lira del 1861 è pari a 4,8 euro di oggi - Le discese più forti tra le due guerre e negli anni 70

PAGINA A CURA DI
Rossella Cadeo

■ Una sfilza di 151 numeri, ciascuno con tre decimali, in grado di raccontare l'evoluzione del valore della moneta in Italia. E di riflesso, in base ai risultati che permette di ottenere, in grado di darci qualche spunto per leggere la storia "economica" delle famiglie. In particolare l'evoluzione del potere d'acquisto, dall'Unità al 2012, l'anno che sarà ricordato come quello del Governo dei tecnici e delle pesanti misure anticrisi. Ma la forza della tabella dell'Istat con i coefficienti annuali di rivalutazione (basati sull'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati al netto dei tabacchi e aggiornati ogni anno a gennaio) sta anche nella sua funzione pratica.

«I coefficienti consentono, principalmente, di aggiornare importi monetari del passato ai valori attuali - spiega Federico Polidoro, responsabile dei Servizi preziosi al consumo dell'Istituto di statistica -. Ma se aggiorniamo la spesa sostenuta qualche anno fa per un determinato prodotto e confrontiamo il risultato ottenuto con la spesa che dovremmo sostenere oggi, possiamo in qualche modo verificare come il prezzo di tale prodotto si sia allineato al co-

sto della vita, se cioè abbia corso di più o di meno oppure si sia semplicemente mantenuto al passo. Da un punto di vista più concreto la tabella serve soprattutto nel caso di controversie, quando un debito di un determinato anno deve essere aggiornato all'anno della liquidazione dell'importo».

In questo secolo e mezzo il valore dell'antenna dell'euro è calato di oltre 9 mila volte: ad esempio una lira del 1861 oggi equivale a 4,76 euro (ossia il risultato di $1 \times 9215,31:1936,27$). Le cadute più forti, prevedibilmente, si sono registrate tra le due guerre mondiali: tra il 1940 e il 1950 il valore di mille lire è passato da 1,4 milioni di vecchie lire (736 euro) a 36 mila lire (18 euro). Anche con lo shock petrolifero degli anni 70, il biglietto di banca ha sofferto: se mille lire nel 1972 valevano 15,657 lire attuali (circa 8 euro) una decina di anni dopo (1983) equivalevano a 2,942 lire (1,5 euro). A partire dal 1985 l'inflazione cessa di galoppare con percentuali a due cifre, per proseguire a ritmi decisamente più contenuti un decennio dopo, dal 1997. L'onda recupera gradualmente forze all'inizio del nuovo secolo per riposizionarsi oltre il 3% dal 2008 (l'anno in cui la bancarotta della Lehman Brothers ha innescato la fase recessiva globale)

e collocandosi sotto il 2% nel 2009-2010.

Ma l'utilità della tabella non sta solo nell'offrire una visione storica della pressione del carovita. Importante la sua funzione per la rivalutazione dei "debiti di valore". «Nelle controversie - spiega l'esperto Maurizio Di Rocco - bisogna distinguere tra debiti di valuta e debiti di valore. Se nella prima categoria la prestazione pecuniaria è fissata fin dall'origine in una somma di denaro, nei debiti di valore l'oggetto della prestazione consiste in una cosa diversa dal denaro, cosicché prima di procedere a convertire tale tipo di debito in denaro sarà necessario tenere in considerazione le oscillazioni del potere di acquisto della moneta. Si pensi al caso dell'erede che si accorda con gli altri eredi per ricevere una somma al posto della quota di un immobile: l'importo che gli spetta dovrà es-



sere calcolato tenendo conto del valore attuale di quella quota. Tipiche obbligazioni di valore sono, poi, quelle che hanno ad oggetto il risarcimento danno, poiché la moneta che lo quantifica dev'essere riportata al valore reale e attuale del danno al momento della liquidazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

CASA



La tabella Istat ci racconta anche quanto alcuni beni e servizi si sono mossi rispetto all'inflazione. Al debutto dell'euro, nel 2002 per un casa di 100 metri quadrati in semicentro a Milano potevano bastare 340mila euro, ossia circa 420mila odierni (coefficiente

medio annuo 1,232). Difficile però spendere meno di 500-600mila euro per una casa del genere, pur con le attuali difficoltà del mattone

BENZINA



Un altro esempio per un bene sotto i riflettori, la benzina: nel 2002 per 50 litri di super a 1,05 euro al litro si spendevano circa 53 euro che diventano circa 65 se attualizzati al valore odierno. Molto meno (il 40% circa) di quello che si spende oggi per la stessa quantità di carburante: quasi 90 euro considerando un listino medio alla pompa di 1,796 euro al litro, peraltro lontano dai picchi di quest'estate

PENSIONI

Non si sono scostati molto dall'inflazione nel decennio gli importi medi delle pensioni: nel 2002 il dato mensile si aggirava sui 584 euro, pari a circa 719 euro rivalutati (coefficiente medio annuo 1,232) vicino al dato dell'importo 2012, ossia 729 euro

L'UTILIZZO

L'aggiornamento

Per ogni anno, a partire dal 1861, è riportato un numero nella colonna "coefficienti". Per questo coefficiente va moltiplicato l'importo monetario di un determinato anno che si desidera aggiornare ai valori odierni: ad esempio 10 euro del 2005 equivalgono a 11,59 euro del 2012 (10 euro moltiplicato per 1,159).

La conversione

Se l'importo da rivalutare è in lire, per esprimerlo in euro si dividerà la somma rivalutata per 1.936,27. Al contrario se si intende passare dall'euro alla lira si moltiplicherà per 1.936,27 la cifra ottenuta con l'operazione di rivalutazione

Gli indici dal 1861

Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2012

Anni	Coefficienti	Anni	Coefficienti	Anni	Coefficienti	Anni	Coefficienti	Anni	Coefficienti
1861	9.215,311	1891	8.134,074	1921	1.812,993	1952	31,344	1982	3,383
1862	9.159,461	1892	8.204,729	1922	1.823,933	1953	30,747	1983	2,942
1863	9.433,901	1893	8.386,854	1923	1.834,561	1954	29,941	1984	2,660
1864	9.700,327	1894	8.424,253	1924	1.772,175	1955	29,125	1985	2,450
1865	9.864,954	1895	8.471,474	1925	1.577,569	1956	27,744	1986	2,309
1866	9.762,991	1896	8.509,634	1926	1.462,465	1957	27,218	1987	2,207
1867	9.529,073	1897	8.528,843	1927	1.599,609	1958	25,975	1988	2,103
1868	9.159,461	1898	8.471,474	1928	1.726,029	1959	26,082	1989	1,972
1869	9.104,283	1899	8.606,555	1929	1.698,866	1960	25,408	1990	1,859
1870	8.974,531	1900	8.567,523	1930	1.754,482	1961	24,687	1991	1,747
1871	8.705,709	1901	8.557,820	1931	1.942,060	1962	23,489	1992	1,657
1872	7.702,910	1902	8.616,368	1932	1.994,340	1963	21,847	1993	1,591
1873	7.265,918	1903	8.368,278	1933	2.119,651	1964	20,624	1994	1,530
1874	7.095,357	1904	8.267,566	1934	2.235,006	1965	19,765	1995	1,453
1875	8.285,696	1905	8.258,530	1935	2.203,720	1966	19,377	1996	1,398
1876	7.830,627	1906	8.107,892	1936	2.048,957	1967	18,997	1997	1,374
1877	7.526,449	1907	7.742,372	1937	1.871,824	1968	18,758	1998	1,350
1878	7.814,431	1908	7.822,521	1938	1.738,338	1969	18,246	1999	1,329
1879	7.912,623	1909	8.047,449	1939	1.664,806	1970	17,363	2000	1,296
1880	7.632,884	1910	7.830,627	1940	1.426,573	1971	16,536	2001	1,262
1881	8.160,427	1911	7.640,602	1941	1.232,918	1972	15,657	2002	1,232
1882	8.359,021	1912	7.571,698	1942	1.066,707	1973	14,186	2003	1,203
1883	8.636,063	1913	7.556,555	1943	636,074	1974	11,876	2004	1,179
1884	8.807,174	1914	7.556,555	1944	143,133	1975	10,136	2005	1,159
1885	8.616,368	1915	7.062,201	1945	72,673	1976	8,699	2006	1,137
1886	8.626,204	1916	5.643,432	1946	61,578	1977	7,366	2007	1,117
1887	8.645,944	1917	3.989,733	1947	37,997	1978	6,550	2008	1,082
1888	8.538,480	1918	2.861,248	1948	35,887	1979	5,660	2009	1,074
1889	8.396,172	1919	2.818,558	1949	35,368	1980	4,672	2010	1,058
1890	8.107,892	1920	2.144,921	1950	35,850	1981	3,936	2011	1,030
				1951	32,676			2012	1,000

Il paradosso di Eurolandia valuta forte, economie deboli

Eugenio Occorsio alle pagine 2 e 3

Sull'Italia la stangata dell'euro forte quest'anno ci costerà lo 0,4% del Pil

IL NOSTRO PAESE, CON LA GERMANIA, È IL PIÙ FORTE ESPORTATORE DELL'AREA E COMINCIA A SOFFRIRE PESANTEMENTE DELLA RIVALUTAZIONE DELLA MONETA COMUNE. LE STRATEGIE DELLE IMPRESE

Eugenio Occorsio

Roma

Neanche il tempo di tirare il fiato sullo scampato pericolo per i debiti sovrani. Un nuovo fantasma si aggira su Eurolandia: la forza dell'euro. E ancora una volta è l'Italia a pagare il prezzo più alto, perché sull'export basa le sue speranze di ripresa, rispetto alla Germania è in ritardo sul fronte della produttività e quindi il fattore-prezzo è importante.

Sembra un paradosso. L'Europa è l'area economicamente più debole di tutto il pianeta, eppure la sua valuta è la più forte. La fiammata ha una precisa data di inizio: 26 luglio 2012. È il giorno del famoso discorso di Mario Draghi a Londra: la Bce farà *whatever it takes* per salvare l'euro. Una missione confermata all'inizio di settembre a Francoforte, proprio mentre il governo tedesco dopo anni di indecisioni affermava con sicurezza che dall'euro non doveva uscire nessuno, neanche Atene. Da quel momento sono successe solo cose positive per Eurolandia: il nuovo fondo salvastati ha emesso con successo i suoi primi *bond* targati AAA (anche la Bank of Japan ne ha comprati parecchi), l'Italia ha recuperato stabilità e affidabilità, la Spagna ha cominciato ordinatamente a gestire i fondi di emergenza per le banche, perfino la Grecia si è riaffacciata sui mercati dopo sette anni. «A questo punto gli investitori, tolte di mezzo le preoccupazioni, hanno potuto guardare al differenziale dei tassi, che sono più alti in Europa che in qualsiasi altra parte del mondo: quelli della Fed sono allo 0,25%, quelli giapponesi e svizzeri a zero, la Bank of England allo 0,5%», spiega

Francesco Saraceno, economista dell'Ofce, il centro ricerche di SciencesPo a Parigi. «Solo il Canada ha tassi più alti, all'1%. La Bce è allo 0,75%, e per di più il 10 gennaio il direttivo con una significativa unanimità ha riaffermato la volontà di non abbassarli».

L'euro corre. Da quota 1,20 sul dollaro di luglio ha chiuso l'anno a 1,30 e poi ha accelerato ulteriormente. Giovedì scorso ha toccato gli 1,34, venerdì è ripiegato comunque sopra gli 1,33. Un segnale di forte domanda viene dal mercato dei *future*, spiega Marco Valli, economista per l'eurozona dell'Unicredit: «Il tasso dei contratti sull'Euribor a tre mesi con scadenza dicembre 2013 era dello 0,25% prima della riunione Bce del 10 gennaio, poi si è impegnato fino allo 0,47 dopo essere arrivato nel corso della seduta di venerdì a superare lo 0,50». La tendenza al rialzo dell'euro è fortissima. È in parte una buona notizia perché potrebbe portare ad un *rally* di Borsa dalle conseguenze positive, ma il problema è che i nostri esportatori devono fare i conti con le conseguenze in termini di concorrenza. «Dal 2001 l'euro si è apprezzato del 70% sul dollaro, il che significa che vendiamo con uno sconto del 70%», dice Gabriele Centazzo, *patron* della Valcucine di Pordenone, 40 milioni di fatturato di cui 20 all'export. «Per difenderci abbiamo spinto al massimo sulla produttività, sulla qualità, sulla riduzione dei costi, e abbiamo lanciato linee di cucine più economiche cercando di ampliare il parco dei clienti». La concorrenza dei produttori americani si fa sentire anche sui mercati terzi, ricorda Carlo Ferlito, direttore generale della Beretta, 800 dipendenti e 90% del fatturato all'export: «In Paesi come l'India stiamo partecipando a importanti gare per forniture governative compresi corpi di polizia e vigili urbani, e dobbiamo ridurre drasticamente i margini pur di presentare offerte competitive e non bruciarci importanti clienti». E Adolfo Guzzini, il leader dell'illumi-

nazione, 184 milioni di fatturato 2012 di cui il 70% all'estero, aggiunge: «In America stiamo attuando ogni tipo di misura pur di non essere penalizzati dal fattore prezzi, dai rapporti privilegiati con i grandi costruttori alle alleanze con importanti studi di architettura. Del resto non c'è scelta. La debolezza del mercato europeo ci spinge a puntare proprio sull'area del dollaro: dobbiamo abituarci a crescere anche quando la valuta non ci aiuta».

La vitalità delle aziende italiane è sottoposta insomma all'ennesima prova. Le risposte sono le più varie: «Noi per nostra fortuna abbiamo molte produzioni in Asia e in altre zone denominate in dollari, dove c'è un'ottima tradizione nella carta e affini, e poi vendiamo nella stessa area valutaria», dice Arrigo Berni, Ceo di Moleskine, che alla vigilia della quotazione ha aumentato il fatturato del 17% nel 2012 fino a 78 milioni. Anche la farmaceutica Menarini esporta molto a Singapore e altre *dollar areas*: «Noi siamo forti venditori di un prodotto particolare, e nel nostro caso la qualità vale più di ogni altra cosa, anche del fattore prezzo», commenta il vicepresidente Lucia Aleotti. «Tutti ci riconoscono che non ha senso rivolgersi alla concorrenza proveniente da fonti sanitariamente meno qualificate». La carta della qualità la gioca anche, su tutt'altro fronte, la Veneta Cucine di Treviso: «In Cina sono ancora disposti ad acquistare un prodotto di fascia alta e design indiscutibile a un prezzo per noi soddisfacente», dice Denise Archiutti, che rappresenta la famiglia fondatrice



nel board. «Certo, anche noi stiamo mettendo in atto tutte le possibili economie interne per poi trasferire i vantaggi di produttività sul prezzo».

Oltre alle testimonianze dirette, sui costi dell'euro forte circolano molti studi. Uno, quello sulle cosiddette "elasticità valutarie", ce lo illustra Gregorio De Felice, capo ufficio studi di Intesa San Paolo: «Se il cambio dovesse rimanere sui livelli attuali per l'intero 2013, avremmo un effetto negativo sull'export pari a circa lo 0,5%, il che vuol dire una riduzione di Pil dello 0,15%. Ma se la media dell'intero anno salirà a 1,41 la diminuzione delle esportazioni in termini reali sarebbe dell'1,2% e del Pil italiano dello 0,4%». Il che considerando che già la crescita sarà negativa (-1% secondo Bankitalia) è quanto di peggio potrebbe accadere. «Per fortuna - aggiunge De Felice - quest'ultima ipotesi la riteniamo decisamente improbabile. In ogni caso, è urgente che le aziende e il governo si rendano conto dell'importanza di certe misure pro-competitività: per esempio, sarebbe opportuno trovare 6-700 milioni per la ricerca e sviluppo». Ma che l'euro possa arrivare a 1,40 e oltre non lo

escludono altre qualificate fonti internazionali: «Potremmo diventare estremamente *bullish* sull'euro se solo gli Stati Uniti fallissero nel prossimo negoziato sul *fiscal cliff*, se la "periferia" europea restasse stabile, se la ripresa globale si rafforzerà, tutte ipotesi nient'affatto da escludere», ci conferma Athanasios Vamvakidis, *foreign exchange strategist* di Merrill Lynch. E Tom Levinson, stesso incarico e stessa sede di lavoro (Londra) alla Ing, aggiunge: «La portata del *quantitative easing* in corso in America è molto più aggressiva che nella precedente occasione del 2011, e allora il dollaro perse il 10%».

Il rapporto fra il Qe della Fed e le oscillazioni dei cambi ce lo spiega Pier Carlo Padoan, capo economista e vicesegretario generale dell'Ocse: «La politica della Fed così come quella delle banche centrali giapponese e britannica, che a noi sia chiaro sta benissimo, è decisamente espansiva. Si creano così grosse masse di denaro in cerca di allocazione in qualche angolo del mondo. Ora, l'America è sicuramente un *safe haven* ma i tassi sono bassissimi. Così questi capitali si rivolgono in modo massiccio all'Eu-

ropa, ora che i principali rischi sono stati rimossi». Va aggiunto, dice Padoan, che nel vecchio continente non c'è mai stata un'esplicita politica dei tassi di cambio, «anche perché lo statuto della Bce non la prevede. La banca di Francoforte, va anche detto, è stata sufficientemente impegnata a fronteggiare in questi anni la crisi dei debiti per poter affrontare troppi fronti insieme. In ogni caso è importante cercare un coordinamento fra le banche centrali per evitare eccessive oscillazioni e incertezze, che sono sempre pericolose fonti di instabilità e tensioni». L'economista Rainer Masera è più risoluto: «Certo, la Bce persegue la stabilità monetaria lasciando che il cambio sia governato dai mercati. Però in questo momento in cui faticosamente stiamo andando avanti nella costruzione europea, pensando all'unione bancaria e fiscale, bisognerebbe anche trovare un assetto istituzionale che permetta di avere una politica del cambio. La Bce non deve pagare per la sua indipendenza. Del resto, la Fed, la Bank of Japan e le altre non si può dire che non agiscano in coordinamento con i governi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERSCAMBIO DELL'ITALIA

PAESI E AREE	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI			SALDI	
	Quote %	Variazioni %		Quote %	Variazioni %		Milioni di euro	
		Nov. '12 Nov. '11	Gen.-nov. '12 Gen.-nov. '11		Nov. '12 Nov. '11	Gen.-nov. '12 Gen.-nov. '11	Nov. '12	Gen.-nov. '12
PAESI UE	56,0	-2,2	-0,1	53,7	-7,4	-7,3	508	10.111
AREA EURO	42,6	-2,1	-1,0	43,4	-7,3	-7,2	-559	-2.194
Francia	11,6	0,5	0,1	8,4	-11,0	-6,4	1.074	11.262
Germania	13,1	-3,8	-0,3	15,5	-12,6	-11,1	632	-5.472
PAESI EXTRA UE	44,0	10,9	10,0	46,3	-9,2	-3,7	1.855	-1.251
STATI UNITI	6,1	15,8	18,5	3,2	-31,3	-1,2	1.325	12.716
CINA	2,7	11,2	-10,0	7,4	-21,1	-16,7	-838	-15.005
GIAPPONE	1,3	15,8	20,8	1,1	-39,5	-22,6	281	2.157



1



2



3

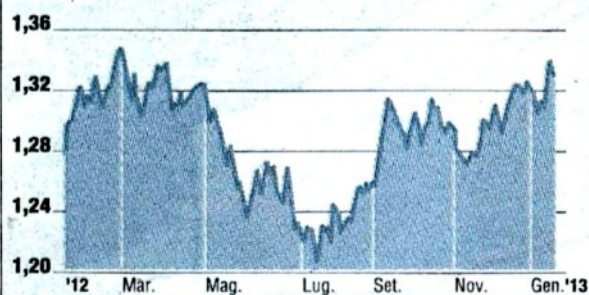


4

Dall'alto:
Pier Carlo Padoan (1),
 capo
 economista
 dell'**Ocse**;
Marco Valli,
 economista
 per l'area euro
 di **Unicredit**
 (2); **Denise**
Archiutti,
 rappresen-
 te della
 famiglia
 fondatrice
 nel board della
Veneta
Cucine (3),
Arrigo Berni,
 Ceo della
Moleskine

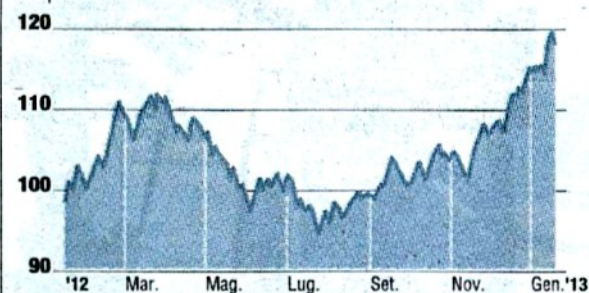
IL CAMBIO EURO-DOLLARO

Dollari per 1 euro



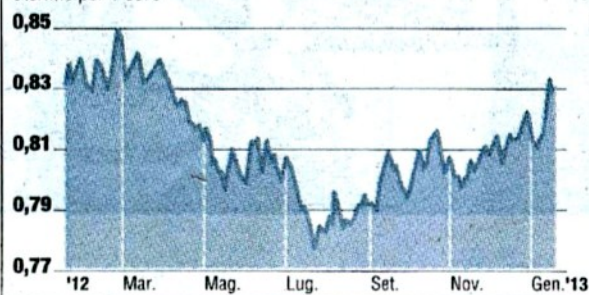
IL CAMBIO EURO-YEN GIAPPONESE

Yen per 1 euro



IL CAMBIO EURO-STERLINA

Sterline per 1 euro



I CITTADINI E LO STATO

LA FIDUCIA
CHE NON C'ÈNORME RETROATTIVE, CULTURA ILLIBERALE
ITALIANI SENZA FIDUCIA NELLO STATO

di ANGELO PANEBIANCO

Più che gli economisti, al capezzale dell'Italia, servirebbero gli psicologi. La ripresa dei consumi interni, senza la quale non si esce dalla fase recessiva, è bloccata da una generalizzata crisi di fiducia, da aspettative negative sulle condizioni future. La campagna elettorale in corso non sta fornendo rimedi per modificare questi atteggiamenti. La vera causa della sfiducia nel futuro non è presente, se non marginalmente, fra i temi della campagna elettorale. Essa consiste nell'aggravamento — dovuto alla crisi economica — della tradizionale diffidenza dei cittadini nei confronti dello Stato, una diffidenza che, a sua volta, alimenta le aspettative negative di ciascuno sul (proprio) futuro.

I politici parlano di «riforme» ma fingono di non sapere che lo Stato italiano è fin qui risultato irrimediabilmente e che di tale irrimediabilità c'è ormai generale consapevolezza. Pesano sia le nostre immarcescibili tradizioni amministrative sia tanti errori commessi, nel corso del tempo, dai governi (da tutti i governi). Prendiamo l'ultimo esempio: il Reddito metro. Non ha importanza che adesso si dica che verrà applicato in modo blando. La frittata è fatta. Basta infatti leggere di che si tratta per chiedersi: «Ma in che mani siamo? Come ci si potrà mai fidare di uno Stato simile?». Bisognerebbe domandare a coloro che hanno materialmente compilato il Reddito metro: «Ma voi, in coscienza, vi fideste di voi stessi?».

La crisi aggrava una antica e mai risolta sfiducia dei cittadini nello Stato (a sua volta, causa della sfiducia

nelle prospettive future). Il successo di pubblico che hanno sempre ottenuto le puerili parole d'ordine sulla «riscossa della società civile» è una spia di quella sfiducia, unita al tentativo di identificare il capro espiatorio nei soli politici di professione e, in definitiva, nella democrazia rappresentativa.

L'irrimediabilità dello Stato dipende dal fatto che le tradizioni culturali (giuridiche, in particolare) del Paese, e una vasta ragnatela di interessi politici e burocratici, hanno impedito che l'amministrazione venisse investita da una rivoluzione liberale, capace di convertire la diffidenza in fiducia. Decenni di vita democratica sono serviti a poco. L'amministrazione dello Stato continua imperterrita a operare secondo antichi principi illiberali: retroattività delle norme, inversione dell'onere della prova (sempre a carico del cittadino), una prassi per la quale è vietato tutto ciò che non è esplicitamente permesso. La democrazia, semmai, accrescendo il numero degli interessi in gioco, ha aggravato i mali antichi. Ha favorito una proliferazione e una complicazione delle norme che esaltano la discrezionalità politico-amministrativa. Ogni tanto si sente invocare la semplificazione del quadro normativo. Ma sono parole al vento. Una vera semplificazione toglierebbe spazio alla discrezionalità e troppi interessi ne verrebbero danneggiati.

C'è, sullo sfondo, anche il «tradimento dei chierici», dovuto all'attività di molti fra i giuristi che fanno i consulenti per l'amministrazione e a quei professori di diritto che hanno contribuito a forgiare le mentalità di coloro che nell'amministrazione operano.

Ad alimentare la sfiducia, oltre alle tradizioni amministrative, concorrono gli errori del governo. Ivi compresi quelli del «governo tecnico».

Sarebbe ingeneroso accusare il governo Monti di non aver posto rimedio ai mali antichi sopra indicati. Ma è anche vero che non ci sono stati molti segnali che andassero in quella direzione. Forse anche perché del governo facevano parte vari esponenti di spicco dell'amministrazione.

Nel caso del governo Monti, tuttavia, non si può parlare di tradimento dei chierici. Certi errori (che hanno contribuito all'incertezza e alla sfiducia) sono ascrivibili ad altre cause. Prendiamo il caso dell'Imu. Come si fa, in un Paese di proprietari di case, per giunta in una fase di caduta della domanda interna, a mettere una tassa la cui reale entità finale resta sconosciuta ai contribuenti per mesi e mesi? Puoi anche accettare di pagare una nuova tassa ma è obbligatorio che la sua entità ti sia immediatamente nota. In caso contrario, viene meno la capacità dei singoli o delle famiglie di fare calcoli e progetti, di prendere decisioni di spesa. Il fatto che l'entità della tassa che ciascuno doveva pagare sia rimasta avvolta nel mistero per troppo tempo ha contribuito all'incertezza, al rinvio delle spese e, quindi, alla «gelata» dei consumi.

In questo caso, nell'errore, non hanno pesato le tradizioni giuridiche o gli interessi della burocrazia. L'ipotesi di chi scrive è che abbia giocato un ruolo, piuttosto, l'eccesso di macro-economisti presenti nel governo, persone addestrate a pensare in termini di modelli econometrici, di flussi, e di macro-grandezze, poco propense a mettersi nei panni dei consumatori o dei produttori, a ragionare sulle loro aspettative e sui (micro)comportamenti conseguenti.

Le componenti che alimentano la sfiducia nel futuro, deprimendo l'economia e facendo di quella sfiducia una profezia che si auto-adempie, sono molte e complesse. La principale sembra consistere in un diffuso giudizio negativo sulla affidabilità dei governi (intesi in senso lato, strutture amministrative comprese). Se è questo il problema italiano, di questo dovrebbe occuparsi la campagna elettorale. Ma, di sicuro, ciò non accadrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanziamenti

ORA DITECI
CHI PAGA
LE SPESE
DEI CANDIDATI

» I costi della politica Dati disponibili soltanto a consuntivo. Nel 2008 gli investimenti sono esplosi e sono arrivati 180 milioni di contributi pubblici

Scandali inutili, le spese dei partiti restano top secret

Budget e indicazione dei finanziatori
Gli assenti della campagna elettorale

128

le migliaia di dollari che ha ricevuto John Kerry in vista delle Presidenziali 2012. A sostenerlo 56 persone: si va dai 9.600 dollari di Vincent Roberti ai 200 (circa 140 euro) di Edward P. Faberman

11

milioni di euro, la cifra investita per sostenere Letizia Brichetto Moratti dal suo consorte Gian Marco Moratti, industriale petrolifero nella sfida elettorale perduta nel 2011 con Giuliano Pisapia per il Comune di Milano

La diffusione online

Sarebbe doveroso imporre la diffusione online dei finanziamenti liberali ricevuti in tempo reale
di SERGIO RIZZO

In una campagna elettorale nella quale poco o nessuno spazio hanno i contenuti, rispetto alle chiacchiere su tattiche e alleanze, c'è un altro latitante speciale: le spese dei partiti. Anche se dopo quanto è accaduto, dalla storia dei rimborsi elettorali della Margherita agli spericolati investimenti dell'ex tesoriere della Lega Nord, fino agli scandali che hanno travolto i gruppi del consiglio regionale del Lazio, sarebbe stato lecito attendersi un cambio di passo.

Per esempio, la pubblicazione sui siti Internet dei budget dei vari partiti per le spese della campagna elettorale, con la contestuale indicazione delle fonti di finanziamento: pubbliche e soprattutto private. Informazioni che oggi è possibile conosce-

re, e non con la dovuta assoluta trasparenza, soltanto a consuntivo attraverso i bilanci e le dichiarazioni giurate.

I contribuenti privati, per esempio. Esiste, è vero, l'obbligo di comunicarli alla Camera, dove diventano di dominio pubblico: però con una procedura complessa, che prevede la presentazione agli uffici, e di persona, di una domanda scritta. Ma non c'è regola che impone la diffusione online dei finanziamenti liberali in tempo reale. Cosa che, crediamo, sarebbe doverosa.

Al di là degli obblighi di certificazione dei bilanci dei partiti, e dei controlli recentemente introdotti a furor di popolo dopo le sconcertanti vicende dei fondi della Margherita e della Lega Nord, questo consentirebbe ai cittadini di apprendere immediatamente (e prima del voto) quali interessi si materializzano dietro un candidato. Come negli Stati Uniti. Se prima delle elezioni del 2012 avreste voluto sapere quanti contributi avesse ricevuto il senatore del Massachusetts nonché futuro segretario di Stato americano John Kerry, per il fondo destinato alla sua campagna elettorale, sarebbe stato semplicissimo. Esiste un si-

to Internet con l'elenco dei lobbisti che hanno sostenuto lui e gli altri candidati, con le relative cifre. Nei due anni precedenti la campagna 2012 Kerry ha avuto 128.300 dollari da 56 persone: si va dai 9.600 dollari di Vincent Roberti ai 200 (circa 140 euro) di Edward P. Faberman. Chi è Roberti? Ancora più semplice. Basta cliccare sul suo nome per venire a conoscenza che rappresenta due società di lobbying, la Navigators global LLC e la Vincenti associated. I cui clienti sono At&t, Citigroup, Oracle America, General motors...

Tutto (abbastanza) alla luce del sole. E in Italia, dove non esiste nulla di tutto questo, di luce sulle fonti di finanziamento ne avremmo davvero bisogno. Soprattutto in una campagna elettorale nella quale alcuni contendenti non hanno avuto accesso



in precedenza ai fondi statali. Mentre altri hanno letteralmente mandato in orbita anno dopo anno le proprie spese elettorali grazie proprio a «rimborsi» elettorali pubblici scandalosamente generosi. In occasione delle precedenti elezioni politiche del 2008 il Popolo della libertà ha investito la somma astronomica di 68 milioni 475.132 euro. Cifra ben 13,6 volte superiore rispetto a quella spesa nel 1996, dice il rapporto della Corte dei conti, da Forza Italia e Alleanza nazionale messe insieme. I contributi pubblici, al tempo stesso, sono passati da 18,6 a 206,5 milioni. Le spese elettorali del Partito democratico si sono attestate invece nel 2008 a 18 milioni 418.043 euro, contro i 7 milioni 839.653 euro investiti dodici anni prima da Ds, Margherita e Ulivo. Per contributi pubblici saliti da 17 a 180,2 milioni.

Numeri che fanno ben capire l'impazzimento verificatosi a partire da metà degli anni Novanta. E che non si è certamente esaurito con le elezioni politiche del 2008. Basta dare un'occhiata alle risorse messe in campo dai partiti per le elezioni regionali del 2010: più di 62 milioni. Il Partito democratico ha investito 14,2 milioni, una somma non troppo distante da quella spesa per le Politiche di due anni prima. Il Pdl ha sborsato addirittura 20,9 milioni. Per non parlare di alcune liste locali. Quella che ha sostenuto nel Lazio la candidatura di Renata Polverini ha speso la bellezza di cinque milioni e mezzo di euro. Cifra comunque pari alla metà dei contributi (circa 11 milioni di euro) assicurati a Letizia Bricchetto Moratti dal suo consorte Gian Marco Moratti, industriale petrolifero, nella sfida elettorale perduta nel 2011 con Giuliano Pisapia per il Comune di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Il Pdl

Nel 2008 il Popolo della libertà ha speso per la campagna elettorale 68.475.132 euro. Si tratta di oltre 13 volte la cifra investita nel 1996, secondo il rapporto della Corte dei conti, da Forza Italia e Alleanza nazionale messe insieme. I contributi pubblici, per il centrodestra, sono passati da 18,6 a 206,5 milioni. Per le Regionali del 2010 il Pdl ha speso 20,9 milioni

Il Pd

Le spese elettorali del Partito democratico sono state pari nel 2008 a 18.418.043 euro. Nel 1996, anno in cui vinsero le elezioni, Ds, Margherita e Ulivo spesero complessivamente 7.839.653 euro. Nello stesso arco di tempo, i contributi pubblici sono passati da 17 a 180,2 milioni di euro. Per le Regionali del 2010 il Pd ha sborsato 14,2 milioni

L'analisi

Ecco come tagliare la spesa pubblica

LA SPESA PUBBLICA, ECCO COME TAGLIARE

ALBERTO BISIN

IN UN articolo su queste colonne la settimana scorsa ho argomentato a favore di una riduzione dell'Irpef per i redditi più bassi e dell'eliminazione dell'Irap (mantenendo però le addizionali regionali), con una riduzione del gettito netta che ho stimato in circa 35 miliardi di euro. Ho argomentato anche che questa perdita di gettito deve essere compensata da una riduzione della spesa.

E non da debito né da nuove forme di imposizione. Tagliare la spesa, quindi, scorrendo riga per riga il bilancio dello Stato, identificando i maggiori margini di inefficienza. Lasciando una discussione più approfondita della riforma del welfare (e del federalismo fiscale, che in Italia vanno necessariamente a braccetto) ad un prossimo articolo, mi limito a suggerire come sia possibile risparmiare dal bilancio dello Stato, senza riforme strutturali, quei 35-40 miliardi che ci permetterebbero di finanziare il taglio delle imposte.

L'operazione è meno difficile di quanto possa sembrare, sulla carta. Nella realtà essa richiede però di affrontare l'opposizione di amministratori centrali e locali, la cui esistenza stessa come politici dipende dalla spesa stessa. Il mio approccio consiste in generale nell'utilizzare come riferimento la struttura della spesa pubblica in rapporto al Pil prevalente in Europa (e in Germania in particolare, che a differenza della Francia ha operato un riaggiustamento delle proprie finanze nel decennio scorso) e quella prevalente in Italia nel 2001 (così da identificare possibili immotivate esplosioni di spesa in settori specifici).

Partiamo dai costi della politica. Per il finanziamento di "Organi esecutivi e legislativi, affari esteri" l'Italia spende oltre mezzo punto di Pil in più della Germania (dati 2010): circa 10 miliardi di euro che vanno assolutamente recuperati. Oltre al risparmio diretto, tale operazione produrrebbe notevoli effetti indiretti in termini di minore

corruzione, minore regolamentazione, minori lacci e laccioli all'attività economica che oggi giustificano una ingigantita amministrazione pubblica.

Risparmi rilevanti sono possibili anche nelle spese per la "Difesa", che sono ben più elevate in relazione al Pil che in Germania (o in Spagna) e sono aumentate di mezzo punto di Pil dal 2001. I risparmi sulla difesa potrebbero ammontare a circa 4-5 miliardi, ma richiedono una riduzione soprattutto della spesa per il personale (62% del totale in Italia contro il 48% della Germania e il 45% della Francia).

È bene anche agire per la riduzione dei sussidi alle imprese - di quei sussidi che sono in realtà assistenzialismo mascherato per imprese semi-pubbliche o grandi imprese ben connesse con la politica, così come identificati nel Rapporto Giavazzi. I risparmi ammontano, secondo le stime contenute nel Rapporto, a circa 10 miliardi di euro.

Nonostante gli interventi del governo Monti, la spesa per previdenza in Italia è comunque al 18% del Pil, contro il 13% della Germania. Questi interventi avranno infatti effetti rilevanti sul bilancio a partire soprattutto dal 2015. Prima di allora essi produrranno risparmi in larga parte solo attraverso la de-indicizzazione delle pensioni e quindi colpiranno tutte le pensioni in modo proporzionale. Una azione mirata sulle pensioni più elevate, calcolate con il metodo retributivo, dovrebbe essere in grado di garantire sostanziali ulteriori risparmi sulla spesa previdenziale (il condizionale è d'obbligo perché, come è noto, dati disaggregati sulla spesa previdenziale non sono resi disponibili). Il confronto con la Germania suggerisce che mezzo punto di Pil, 8 miliardi, potrebbe essere un obiettivo ragionevole.

Rimando una analisi più approfondita della spesa per sanità e istruzione al prossimo articolo riguardante la riforma di welfare e federalismo. L'istruzione, in particolare, ha visto una riduzione di spesa nel de-

cennio scorso ed è quindi soprattutto una riqualificazione della spesa, non una sua riduzione a risultare necessaria. La spesa sanitaria è invece cresciuta ovunque nel decennio scorso, ma in Italia più che altrove (1,3 punti di Pil). Esempi di inefficienza, e quindi possibilità di risparmio, si annidano specie nella spesa per consumi intermedi. Una stima diretta di tali risparmi, basata sulla definizione di costi standard dei servizi offerti dalle varie regioni, ammonta a oltre 4 miliardi di euro, 2 miliardi dei quali solo in Lazio e Campania.

Veniamo infine alla questione della spesa per la retribuzione del lavoro dipendente. È ragionevole che una impresa sull'orlo della bancarotta, qual è lo Stato italiano, chieda dei sacrifici ai propri dipendenti; tanto più che la produttività dell'impresa stessa, misurata dalla qualità dei servizi pubblici offerti, è eterogenea ma generalmente bassa. Inoltre, i redditi da lavoro dei dipendenti pubblici sono cresciuti più rapidamente del Pil nell'ultimo decennio (38 contro 30% in termini nominali), in un contesto economico in cui i lavoratori del settore privato sono stati invece particolarmente esposti alla competizione internazionale. Va anche detto però che il costo del lavoro pubblico in Italia non è drammaticamente fuori linea rispetto a quello medio nell'Euroarea (mezzo punto di Pil in più) e che il numero dei dipendenti pubblici è andato diminuendo negli ultimi 10 anni in proporzione agli occupati. Una riduzione delle retribuzioni nel pubblico impiego del 10% vale circa 12 miliardi al netto dei contributi e potenzialmente circa 8 al netto delle imposte, che rappresentano una partita di giro per il bilancio dello Stato. Naturalmente, anche in questo caso sarebbe bene garantire una sostanziale progressività dell'intervento, agendo soprattutto sui dipendenti con redditi più elevati, che peraltro sono quelli i cui salari si discostano maggiormente nei confronti internazionali.



In conclusione, una analisi anche approssimativa del bilancio dello Stato offre vari spunti per immaginare come si possano risparmiare a regime notevoli risorse da destinare ad una riduzione sostanziale del carico fiscale anche superiore a quella da me auspicata. Questa riduzione avrà un effetto espansivo sull'attività produttiva e comporterà una riduzione della spesa per interessi sul debito pubblico che aiuteranno il Paese ad uscire dalla situazione fiscale in cui si trova. L'analisi del bilancio mostra però anche vari cespiti in cui l'Italia spende troppo poco, ad esempio per la protezione sociale non pensionistica. Una riforma del welfare dovrà tenerlo presente, redistribuendo risorse tra i vari capitoli di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCO E FAMIGLIE Il decalogo per evitare sorprese in vista dei controlli dell'agenzia delle Entrate su tenore di vita e redditi disponibili

Redditometro, le mosse anti-panico

Puntare su acquisti tracciabili e separare le spese private da quelle per la propria attività

Fare acquisti e donazioni tracciabili. Tenere separati i beni acquistati per l'impresa o per lo studio professionale da quelli per la vita privata. E ancora: evitare di conservare tutti gli scontrini e le ricevute fiscali, limitandosi esclusivamente a quelle che attestano pagamenti effettuati da altre persone come nel

caso dei viaggi o delle utenze domestiche. Sono alcune delle mosse anti-panico per affrontare più serenamente il nuovo redditometro. In attesa che i chiarimenti ufficiali del Fisco definiscano le modalità con cui saranno eseguiti i controlli nelle prossime settimane.

Acerno, Forte e Parente » pagina 3

Fisco e famiglie

CONTROLLI E TENORE DI VITA

Beni d'impresa o di studio

Non rientrano nel calcolo, ma è consigliabile tenerli distinti dagli acquisti per il privato

Possibili correttivi

Allo studio delle Entrate la revisione dell'impatto degli investimenti

Le mosse giuste per il redditometro

Dalla tracciabilità ai pagamenti delle bollette il decalogo che evita le brutte sorprese

**Nicola Forte
Giovanni Parente**

■ Calma e sangue freddo. Il nuovo redditometro non è ancora partito ma sta spaventando gli italiani, anche quelli che non avrebbero niente da temere. La preoccupazione di finire nel mirino del Fisco rischia, però, di portare a un'ulteriore riduzione della spesa per consumi su cui già si è fatta sentire la pressione della crisi economica. Ma il panico è giustificato? Partiamo da un dato, il redditometro non è e non sarà uno strumento di accertamento di massa: circa 40mila controlli all'anno significa approfondire il dettaglio dello 0,1% dei contribuenti italiani. Decisamente pochi. La diretta conseguenza è che molto ragionevolmente sarà utilizzato solo per i soggetti con uno scostamento piuttosto significativo tra tenore di vita e redditi dichiarati. Da un lato, perché sono le posizioni da cui l'agenzia delle Entrate potrà recuperare più gettito, dall'altro perché le situazioni meno marcate possono poi trascinarsi in un contenzioso tributario di cui è difficile prevedere l'esito.

Se questo poi non dovesse servire a tranquillizzare, allora può essere utile qualche piccolo consiglio. La parola regina è sicuramente la tracciabilità. Far passare i pagamenti su conto corrente, assegno o moneta elettronica può consentire più facilmente di ricostruire provenienza e destinazione nel caso eventuale di una richiesta di chiarimenti da parte del Fisco. Un suggerimento che vale sia per gli acquisti in prima persona, sia

per i pagamenti effettuati da altri. Un caso frequente può essere quello dei viaggi o dei pacchetti vacanze che vengono regalati da familiari o amici. O ancora la questione un po' più complicata delle bollette. Può capitare, infatti, che l'utenza sia intestata a un coniuge, che ha un minor reddito ma non è fiscalmente a carico, ma le spese siano poi sostenute dal consorte. Per evitare di penalizzare eccessivamente chi guadagna di meno nella ricostruzione del reddito, lasciare una traccia di chi ha eseguito i versamenti diventa utile.

Ma non solo. Tracciabilità è la parola magica anche in caso di donazioni. Le somme regalate dal padre al figlio per l'acquisto di una casa o di un'auto con un bonifico e una causale motivata rendono più facilmente giustificabile l'incremento patrimoniale anche a distanza di anni. Certo, si pone il problema per chi non fosse stato così previdente negli ultimi anni. Ecco una delle situazioni in cui avere una documentazione che ricostruisca i flussi di denaro può facilitare la vita e una spiegazione convincente al Fisco. Per il resto, invece, è assolutamente inutile fare la collezione degli scontrini. A parte che richiederebbe una costanza e uno spazio a disposizione in casa non di poco conto, al massimo si può pensare di tenere le ricevute che attestino una spesa inferiore rispetto alle medie Istat. Non sono così improbabili semplificazioni per i contribuenti, come è emerso nei giorni scorsi. Allo studio dei tecnici del Fisco

c'è anche la possibilità di fornire argomentazioni non documentate se il soggetto controllato non si riconosce nelle medie Istat, come nel caso di chi non sostiene le spese per beni alimentari perché va a mangiare tutti i giorni dalla madre che abita a pochi passi. In più le spese "presunte" potrebbero essere utilizzate solo in modo residuale del Fisco.

Così come una possibile correzione in corsa potrebbe essere fatta sugli investimenti, evitando di farli "pesare" tutti in un solo anno. Ad ogni buon conto, ci si può cautelare con una memoria storica di tutte le vendite di titoli, azioni o immobili che hanno prodotto la liquidità per acquistare una casa o un altro bene di pregio. Mentre è bene tenere separati gli acquisti per beni d'impresa o di studio da quelli della vita privata, perché i primi non rientrano nel calcolo del redditometro.

Smettere di spendere, insomma, non serve. Anche perché il fine ultimo del redditometro dovrebbe essere quello di far dichiarare di più a chi finora, almeno agli occhi del Fisco, ha vissuto sopra le sue possibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I suggerimenti

Dieci consigli contro il panico da redditemetro

1**NON AVER PAURA
DI SPENDERE****CONTA QUANTO SI DICHIARA**

Non bisogna aver paura di spendere. Il nuovo redditemetro è uno strumento che si fonda sulle spese effettuate dai contribuenti (attingendo anche a valori presunti quando non

sono già presenti nei cervelloni del Fisco) ma la somma delle uscite serve a riscontrare se il reddito dichiarato è in linea o meno con il tenore di vita tenuto. Quindi è sicuramente più importante il reddito dichiarato

per non rischiare un accertamento. Anche perché è molto più probabile che cadano nella rete dei controlli, i contribuenti con fortissimi scostamenti tra quanto indicato in Unico e quanto ricostruito dall'Agenzia

2**EVITARE LA COLLEZIONE
DI TUTTI GLI SCONTRINI****SELEZIONE MIRATA**

Inutile fare la raccolta degli scontrini, in particolar modo di quelli per la spesa al supermercato. Conviene fare una selezione mirata dei documenti da tenere nei cassetti: in

linea generale possono tornare utili in caso di un'eventuale convocazione del Fisco in contraddittorio solo le certificazioni che attestano un'uscita più bassa rispetto ai dati Istat. Per esempio, può es-

sere il caso di viaggi ma anche di rette scolastiche se si spende meno delle medie. Non occorre assolutamente conservare ricevute per spese superiori a 3.600 euro monitorate con lo spesometro

3**DONAZIONI
TRACCIABILI****ASSEGNO O BONIFICO**

Le donazioni da parenti e familiari specialmente se finalizzate all'acquisto di beni di investimento (come una casa o un'auto) devono essere eseguite in modo da lasciare traccia.

La strada maestra è quella del bonifico bancario o un assegno non trasferibile, meglio ancora se è riportato la causale (per esempio «Donazione per acquisto casa»). Se in passato sono state eseguite donazioni

non tracciate, può essere utile "ricostruire" il flusso in uscita con un estratto conto di chi ha effettuato il regalo, sempre che le somme donate in contante non violassero le soglie per l'utilizzo del cash

4**L'INTESTAZIONE
DELLE BOLLETTE****UTENZE IN CHIARO**

In linea di massima sarebbe preferibile che le utenze fossero intestate a chi sostiene le spese per le bollette per evitare di penalizzare in sede di ricostruzione del red-

dito chi ha guadagni più bassi (e non è fiscalmente a carico) ma risulta poi il titolare dell'utenza. A ogni buon conto, in questi casi può bastare pagare le bollette con modalità tracciabili: banco-

mat, carta di credito, addebito su conto corrente. Questo può consentire di dimostrare - nell'eventualità di un confronto del Fisco - chi ha effettivamente sostenuto la spesa tra i coniugi o familiari

5**LA SPESA PER COLF
E DOMESTICI****ASSUNZIONE E CONTRIBUTI**

Nessun obbligo e nessuna regola fissa ma soltanto una cautela in più qualora ci fosse una notevole differenza per esempio con l'altro coniuge che non è fiscalmente a carico. In

questi, casi è preferibile che i collaboratori domestici possano risultare formalmente assunti dal componente del nucleo familiare in possesso del reddito più elevato. In alternativa si può, comunque, trova-

re una soluzione per ricondurre le spese al contribuente che effettua materialmente il pagamento, per esempio attraverso l'addebito del bollettino Mav per il versamento dei contributi sul conto corrente

6**ACQUISTI
ANCHE A RATE****IN ATTESA DI UN'APERTURA**

Le prime indicazioni emerse nei giorni scorsi lasciano pensare che verrà adottata una posizione più flessibile sugli investimenti e che il nuovo redditemetro li "spalmi" su cinque anni

così come avveniva per il vecchio. Un modo tra i modi possibili per stare tranquilli già in partenza potrebbe essere quello di sostenere spese a rate per alcuni tipi di beni d'investimento: il caso più emblematico è

quello di un'auto. Senza dimenticare che comunque ci sono interessi da pagare. Questo può consentire di mantenere un equilibrio tra i redditi a disposizione e la tranche pagata nel corso del periodo d'imposta

7**LA RICOSTRUZIONE
DEI DISINVESTIMENTI****VENDITE DI TITOLI O EREDITÀ**

Gli investimenti effettuati nell'anno possono essere «neutralizzati» nel redditemetro dai disinvestimenti nello stesso periodo d'imposta e nei quattro precedenti. Quindi

di eventuali cessioni di titoli, smobilizzi di polizze, vendite di immobili o beni di pregio, eredità devono essere sempre tracciabili e documentabili. Questo consentirà al contribuente di ricostruirli più

facilmente e di giustificare davanti al Fisco, nel caso in cui ce ne fosse la necessità, la provenienza delle risorse con cui ha effettuato una spesa, per esempio, per acquistare un immobile

8**L'USO PER L'ATTIVITÀ
O PER L'UFFICIO****ESCLUSIONE DA DOCUMENTARE**

I beni e servizi acquistati per l'attività d'impresa o lo studio professionale non sono rilevanti nel conteggio del redditemetro. Tenere distinti acquisti per la vita privata e

quelli per l'attività può essere una cautela utile. La fattura, l'addebito su conto corrente intestato allo studio o all'impresa ma anche l'ammortamento del bene in bilancio possono supportare l'uti-

lizzo esclusivo nell'attività svolta. Mentre i beni a utilizzo a metà tra impresa o studio e finalità privata rientrano nel redditemetro per la parte di spesa che non è fiscalmente deducibile

9**VIAGGI
E PACCHETTI VACANZE****DIMOSTRARE CHI PAGA**

Spesso i viaggi o le vacanze possono essere un regalo di familiari o amici (un caso frequente è quello dei viaggi di nozze). In questo caso la raccolta dei fondi può essere effettuata su

conti correnti dedicati o con una donazione mediante un bonifico con causale. Per quanto riguarda, invece, il nucleo familiare, può essere consigliabile che la spesa per viaggi e vacanze sia pagata da chi ha il

reddito più elevato in modo tracciabile. Questo può consentire di dimostrare chi ha sostenuto l'esborso nel caso in cui la ripartizione proporzionale dei costi penalizzasse eccessivamente l'altro coniuge

10**GLI ALTRI REDDITI
A DISPOSIZIONE****GLI INTERESSI O LE VINCITE**

Le chance di difesa del contribuente possono far leva anche sugli altri eventuali redditi percepiti e che non rientrano nella dichiarazione dei redditi. È il caso di redditi

esenti o tassati alla fonte come gli interessi sui titoli di Stato o sulle obbligazioni, i redditi da locazione di immobili tassati con la cedolare secca, le vincite a giochi e lotterie. Sono tutte voci di entrata

che si possono far valere in contraddittorio con il Fisco per dimostrare la coerenza tra quanto effettivamente guadagnato nel corso dell'anno e la spesa stimata dall'amministrazione finanziaria

DA OGGI ONLINEwww.ilsole24ore.com/guidepiu**La Guida+****Il vademecum
per cittadini
e professionisti**

Un vademecum con esempi, modalità di funzionamento e difese destinato sia ai cittadini che ai professionisti. Tutte le novità del redditometro 2.0 nella Guida+ in vendita sul sito del Sole 24 Ore. La sezione dedicata alla documentazione contiene il decreto del ministero dell'Economia del 24 dicembre scorso con le note esplicative e i link alle disposizioni di riferimento.



focus pmi

“Giusto estirpare il cancro evasione ma meno pressione sulle ditte oneste”

PARLA IL PRESIDENTE DELLA CNA SERGIO SILVESTRINI: “RESTITUIRE ALL'ITALIA SANA I SOLDI RECUPERATI INVECE DI METTERLI NEL CALDERONE. TASSAZIONE OMOGENEA PER LE IMPRESE. SBAGLIATO APPLICARE AI CAPANNONI LA STESSA IMU DELLE SECONDE CASE PERCHÉ NOI PRODUCIAMO RICCHEZZA E NON SIAMO ACCUMULATORI DI BENI. IRAP DA RIFARE, PASSO AVANTI SULL'IVA”

Milano

«Abbiamo da troppo tempo un sistema fiscale impegnato a tenere nel mirino le imprese e il lavoro. A questo punto, e con questa crisi, diminuire la pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro ritengo sia un compito e un dovere imprescindibile per chi ci governerà, chiunque sia». Alla vigilia del convegno sul fisco organizzato dalla Cna a Firenze per venerdì prossimo, e a poco più di un mese dalle elezioni, il segretario della Confederazione nazionale degli artigiani e delle piccole imprese, Sergio Silvestrini, manda un messaggio forte alla classe politica.

Presidente, in Italia l'economia sommersa è impressionante, calcolata tra i 255 e i 275 miliardi, e sul fronte fiscale costituisce il problema dei problemi.

«L'evasione fiscale è un cancro perché sottrae risorse importanti alla realizzazione di infrastrutture, alla incentivazione della ricerca e delle attività innovative, alle politiche di innovazione e riqualificazione del welfare. Ma soprattutto ferisce la concorrenza leale. La pressione fiscale sulle imprese oneste ha superato il 55% e la pressione sui profitti delle imprese è oltre il 68%».

Vista l'attuale situazione dei conti pubblici, dove si possono reperire le risorse per alleggerire la pressione fiscale?

«Lo scorso anno sono stati recuperati 12 miliardi di evasione. Bene, questi soldi devono andare alla parte sana dell'Italia, non finire nel calderone delle entrate. Le imprese e i lavoratori onesti, le famiglie, devono sentire i benefici di questo risultato. Va sicuramente abbassato, ad esempio, il cuneo fiscale sul lavoro dipendente, che è ingiusto e blocca i consumi».

E per le imprese?

«Prima di tutto bisogna rendere omogenea la tassazione. Vanno applicate aliquote uguali a tutte le imprese, qualsiasi attività svolgano, qualunque dimensione abbiano, siano esse imprese individuali, di capitale o cooperative. E poi intervenire sui criteri stessi di Imu, Irap,

Tarsu e Iva».

Cominciamo dall'Imu. Che cosa contesta la Cna della nuova imposta?

«Che i capannoni siano stati parificati alle seconde case. Cosa dobbiamo fare per far capire a tutti che negozi, capannoni e via dicendo non sono il risultato di un accumulo di patrimonio. Servono a produrre ricchezza per il Paese».

Ma anche l'Ici colpiva i beni immobili delle imprese.

«Lo so benissimo. Però, l'aumento della pressione fiscale dettato dall'Imu è stato impressionante. Secondo le nostre stime, se viene confermata la tendenza dei Comuni a raggiungere l'aliquota del 10,6 per mille sugli immobili strumentali, l'aumento a carico delle imprese oltrepasserebbe i 10 miliardi. Come se non bastasse, dobbiamo aggiungere all'elenco della fiscalità generale anche la Tares, che diventerà un'altra imposta scollegata dal servizio cui si riferisce. In Italia, sembra che i prelievi siano studiati non per far funzionare meglio l'economia, ma per soffocare la crisi».

Capitolo Irap, in che modo quest'imposta dovrebbe essere modificata?

«Va smontato il meccanismo che la lega non agli utili delle imprese ma al numero di dipendenti. In un momento di gravissima crisi occupazionale, la ritengo una cosa insensata».

Mentre sull'Iva c'è stato invece un miglioramento: l'Iva per cassa, ad esempio, era stata chiesta dalle organizzazioni di categoria. Che cosa c'è che non va?

«Intendiamoci, è un passo avanti. Però, ora dobbiamo lavorare per ampliare il raggio d'applicazione del criterio di cassa. In altre parole, dobbiamo costruire anche il reddito per cassa. Le imprese si trovano in uno squilibrio permanente. I pagamenti arrivano, complice la crisi, sempre più in ritardo ma l'erario chiede il versamento delle tasse anche su fatture non ancora liquidate e utili non ancora maturati. Per fortuna qualcosa si sta muovendo, su questo fronte».

In particolare, a che cosa si riferisce?

«Ho letto che i giudici di Milano hanno evitato il fallimento di un imprenditore che non riusciva a pagare le tasse perché non era stato pagato dallo Stato. Ma non possiamo affidare alla magistratura, che si occupa della punizione dei delinquenti, anche la ricerca della giustizia fiscale. Però, notiamo che la strada del-



la collaborazione, con cui sono stati creati gli studi di settore, sia uno strumento di indubbia efficacia, non è stata purtroppo percorsa per l'introduzione del redditometro».

Ma il redditometro non è uno strumento per combattere meglio l'evasione fiscale?

«Nella calza della Befana avremmo potuto trovare di meglio. Il redditometro è uno strumento che, al di là delle parole, introduce ulteriori elementi di stress nei contribuenti».

Si spieghi meglio.

«Per anni ci siamo battuti per una collaborazione leale e reale tra imprese e fisco, quella che gli inglesi chiamano *compliance* e spinge i contribuenti all'adempimento spontaneo degli obblighi fiscali. Ma il redditometro ci riporta indietro. Toglie certezze. Rischia di riaccendere vecchi incendi tra amministrazione finanziaria e contribuenti, di far credere tutti un po' evasori. E io invece sogno altro. Sogno un'Italia matura, più civile. Sogno la Svizzera, dove l'ufficio delle imposte avvisa le aziende una settimana prima di cominciare l'ispezione. Sogno la Germania, dove se devi avere un rimborso dal fisco, una volta chiusa la pratica in un ufficio, passi nell'ufficio accanto e c'è un funzionario che ti riempie un assegno con l'importo che ti è dovuto. Un fisco che funziona rappresenta un asset formidabile: è l'arma migliore per far funzionare un Paese e per vincere la battaglia per lo sviluppo e la crescita».

(g.mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SOMMERSO IN ITALIA

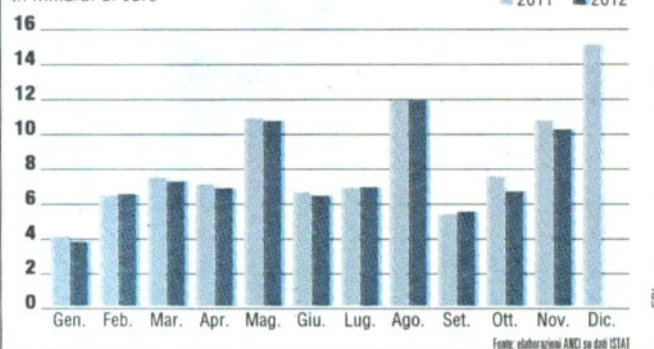
In rapporto al Pil, in %



«Va abbassato il cuneo fiscale sul lavoro dipendente che è ingiusto e blocca i consumi» sostiene Sergio Silvestrini

CALA IL GETTITO DELL'IVA

In miliardi di euro



Svendite Dopo il boom dei primi giorni i commercianti fanno i primi bilanci

Il vestito in saldo fa tutto esaurito In periferia acquisti a meno 15%

Tengono i negozi in Centro. Scarpe e piumini gli articoli più venduti

Damiana Verucci

■ A metà percorso i saldi frenano. Tre settimane di vendite di fine stagione e un andamento molto altalenante, dopo un inizio decisamente positivo che ha fatto pensare che il periodo più difficile per i commercianti fosse ormai alle spalle. La paura ora però è che si possa tornare ai bilanci degli anni passati con il segno meno a prevalere su tutto il resto. Lontano, infatti, sembra ormai l'incremento del 10-15% di vendite che ha caratterizzato il primo weekend dei saldi e che ha portato Roma ad essere la città in controtendenza rispetto al resto d'Italia. Le associazioni di categoria sono spaccate sui dati, come spesso accade, ma unite nel temere che i benefici del primo weekend svaniscano o siano già svaniti. «Siamo ad oggi al meno 5,10% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno», chiosa Valter Giammaria, presidente della Confesercenti provinciale – speriamo soltanto di non peggiorare nelle prossime tre settimane ma certo questi numeri ci fanno molta paura». Qual è il motivo di questa frenata? «Evidentemente l'entusiasmo di comprare dei romani dopo non averlo fatto durante il periodo di Natale è durato giusto il tempo di un paio di giorni – secondo Giammaria – poi le vendite sono crollate soprattutto nelle zone non

centrali della città dove registriamo perdite anche del 15% rispetto a un anno fa». Il centro dunque regge per il leader della Confesercenti, grazie soprattutto ai turisti. Anche per **Confcommercio** Roma «il centro della città tiene di più della periferia - dice Roberto Polidori - i negozi stanno lentamente esaurendo taglie e colori degli abiti, segno che i romani acquistano ancora e che forse l'entusiasmo delle vendite di fine stagione non si è spento poi così tanto». I negozi scontano ormai da un paio di giorni tutto, o quasi, al 50%. Ieri in centro si vedeva ancora qualche fila per provare nei camerini capi dai prezzi scontati, ma anche in via Cola di Rienzo il via vai di gente con le buste in mano era continuo. «Sì è vero – risponde Polidori – i commercianti stanno continuando a vendere la merce in saldo e se consideriamo la crisi che stiamo vivendo questo è un segnale positivo, ma non ci aspettiamo che i saldi siano risolutivi di tutti i problemi». Il "tutto esaurito" per alcuni prodotti di abbigliamento c'è stato. A cominciare da piumini e capi pesanti in generale, a finire con scarpe e abbigliamento sportivo. Meno brillante l'andamento dell'intimo e degli accessori femminili come le borse. La spesa a consumatore si conferma tra 150 e 200 euro, a famiglia sale intorno ai 350 euro.

